

HYPATIA, LA FIGLIA DI THEONE

Σὺ μὲν οὖν ἀεὶ καὶ δύνῃ καὶ δύναιο κάλλιστα χρωμένη τῷ δύνασθαι,
Tu hai sempre il tuo prestigio e mi auguro possa servirtene nel modo migliore.
Synesius lett. LXXXI ALLA FILOSOFA (Hypatia)

di Giovanni Costa

- | | |
|---|---------------|
| 1. LA PERSONALITA' D'HYPATIA. | pg. 2 |
| 2. S. CYRILLUS ED ORESTES. | pg. 11 |
| 3. LA TRAGICA FINE DI HYPATIA. | pg. 19 |
| 4. LE CONSEGUENZE DELL'ASSASSINIO. | pg. 22 |
| 5. LE FONTI SU S. CYRILLUS ED ORESTES. | pg. 27 |
| 6. LE FONTI SU HYPATIA. | pg. 33 |
| 7. BIBLIOGRAFIA. | pg. 41 |

1. LA PERSONALITA' D'HYPATIA.

Ben presto, dopo che Alessandria divenne la capitale dei Tolomei, a ragione del nobile carattere di questi principi, essa venne ad essere il centro della sapienza del mondo antico. Già il primo Tolomeo (+282/3 a. C.), il figlio di Lago, aveva attirato alla città un gran numero di importanti persone d'istruzione¹, aveva fatto fondare da Demetrio Phalero la biblioteca che, in seguito, divenne l'orgoglio d'Alessandria, egli aveva, anche, apprestato il terreno per il Museum, l'istituto di Stato che comprendeva quasi tutti gli studi propri della conoscenza umana. Tolomeo II Philadelfo (al trono dal 285, +246 a. C.) emulò degnamente il padre; se egli non fondò il Museum, fu, però, il principe che volle procurarsi il massimo splendore e la più alta magnificenza. Egli donò alla società di persone di cultura e di scienza che frequentavano la sua residenza, adornandola, il magnifico edificio nel Bruchium, la parte nordorientale della città², che suo padre aveva iniziato a far costruire e che era adiacente alla residenza reale; colà si trovavano i rappresentanti delle singole scienze, anche in occasione dei pasti comuni; le singole sezioni erano guidate da direttori che, insieme al sommo sacerdote (di Serapis?) e sotto la sua presidenza, formavano la direzione dell'istituto³. Ben presto, intorno agli eminenti uomini di cultura e di scienza, si raggrupparono numerosi discepoli; invece, altri membri del Museum si tenevano lontani da ogni attività di insegnamento e, di conseguenza, si formò un felice connubio tra la scuola e le persone di cultura e di scienza.

Il Museum raggiunse la sua massima floridezza nel primo secolo dopo la sua fondazione; dopo la conquista dell'Egitto da parte dei Romani e dopo che, in conseguenza di essa, questi privarono i Tolomei del loro trono, per un lungo periodo di tempo, esso viene appena menzionato. Sotto il governo degli imperatori Romani gli incarichi di insegnamento furono, spesso, assegnati a persone indegne dell'istituzione; ripetutamente, tutto il complesso venne disperso, tuttavia, gli studi dei suoi membri migliori ed i lavori importanti venivano ancora compiuti. Persino quando, nel 273 d. C., Aureliano fece demolire tutto il quartiere del Bruchium, in quell'occasione fu distrutto anche il magnifico edificio del Museum, l'istituzione non si estinse; gli uomini d'istruzione si ritirarono, coi loro tesori letterari, sul Serapeio, sull'Acropoli, dove già antecedentemente era sorta un'importante biblioteca⁴. Invero, la fine e lo sfacelo di quest'istituzione furono causati, più che da una forza esterna, dal rivolgimento culturale avvenuto coll'affermarsi del Cristianesimo. Il Museum tentò invano di opporre, ancora per un po' di tempo, la cultura pagana alla luce che veniva dall'Oriente; invero, ormai, la croce abbatteva tutto ciò che le si opponeva.

Nei primi secoli dell'esistenza del Museum furono soprattutto gli studi filologici ad impegnare i suoi membri; ricordiamo quanto è stato fatto ad Alessandria nel campo della critica e della grammatica, in tal campo viene subito in mente un nome importante, il grammatico alessandrino Apollonio Discolo (II sec. d. C.), che risiedeva nel quartiere Bruchium, anche se non faceva parte del Museum e suo figlio Herodianus, grammatico anche lui. Pure, già al tempo di Tolomeus, il figlio di Lago, venivano accolti nel Museum anche medici e matematici; però, le scuole di medicina d'Alessandria, la cui fama era diffusa in tutto il mondo antico, esistevano indipendentemente da esso. Comunque, due delle più importanti personalità dei primi tempi del Museum furono eminenti matematici dell'antichità, Euclide ed Apollonio di Perga; Claudius Tolomeus⁵, sebbene non abbia, egli stesso, fornito nuove osservazioni, tuttavia ha trasmesso con grande cura ed abilità quelle precedenti e quelle di Ipparco e di Eratostene e le ha, anche, registrate sul suo *Almagesto*, un sistema astronomico rimasto valido per quasi millecinquecento anni; infine,

¹ Cf. Parthey, G., *Das Alex. Mus.* pg 35ss

² Cf. Parthey, G., *Das Alex. Mus.* pg 19ss. Si veda anche la pinta di Alessandria disegnata così accuratamente, inserita in questo libro.

³ Sugli arredi del Museum, come pure sui suoi ambienti, si veda Parthey, G. *Das Alex. Mus.* pg. 50s.

⁴ Cf. Parthey, G. *Das Alex. Mus.* pg 85s.

⁵ Cf. Parthey, G. *Das Alex. Mus.* pg. 195 (Claudius Tolomeus visse nel II sec. d. C.)

dall'ultimo periodo del Museum, ci si presenta Diophantus (IV sec. d. C.); coi suoi commentatori Pappus e Theone⁶, si chiude la serie dei membri del Museum di cui ci siano giunte notizie. Le scuole filosofiche d'Alessandria, che traevano la loro denominazione da Platone e da Aristotele, appaiono essere state poco collegate col Museum stesso. L'unico filosofo, sicuramente appartenente al Museum che divenne famoso, è Ammonius Saccas. Alla sua scuola si affiancò quella peripatetica fondata da Anatolio; bisogna dire che il sincretismo è il carattere dominante della filosofia Alessandrina⁷.

Già nel quarto secolo d. C., accanto a queste scuole pagane, si trovava, ad Alessandria, una scuola denominata catechetica, nella quale veniva portato avanti, di preferenza, l'insegnamento del Nuovo Testamento; i giovani Cristiani ricevevano ogni ulteriore istruzione negli istituti pagani di cui sopra, senza che ciò, in nessun modo, costituisse uno scandalo. Di qui, da una parte uomini da ritenersi di fede Cristiana ma che sono stati istruiti nelle scuole ed istituzioni pagane, dall'altra, la lotta più violenta tra l'educazione Cristiana e quella pagana. E' un fatto che quando, in seguito all'unificarsi dello stile di vita greco con quello Cristiano, si risolse tale lotta, l'Islam vittorioso, con un unico assalto, distrusse Cristianità, sapienza e scienza.

Dall'ultimo periodo del contrasto tra la Cristianità e l'antica cultura e religione Elleniche, ci si presenta la figura d'una donna che riunì in sé conoscenze sia filosofiche che matematiche. Delle sue opere ci sono stati tramandati soltanto i titoli e, forse, nemmeno tutti, quindi non siamo in grado di conoscere con sicurezza le sue dottrine. A giudicare da quanto tramandano le fonti antiche, vi sono in lei aspetti inquietanti, pur in una notevole ed intelligente personalità. Questa donna è Hypatia, la figlia del matematico Theone.

Sino a tutto il secolo scorso ed anche al giorno d'oggi si è accesamente disputato riguardo a questa figura; gli uni videro in lei l'ideale femminile, la prima donna-scienziato martire dell'intolleranza religiosa e la vittima innocente d'una vile teocrazia⁸ e scaricarono la colpa della sua morte miseranda soltanto sui rappresentanti della Chiesa; altri⁹ sostengono che il vescovo Cyrillus non ha nessuna colpa nell'assassinio di Hypatia. Le fonti ci forniscono buone notizie, anche se, a volte sono contrastanti. In realtà, alcuni manoscritti del lessico SUIDAS, anche se non tutti, riportano; *Περὶ Ὑπατίας τῆς φιλοσόφου. ἀπόδειξις, ὡς στασιώδεις οἱ Ἀλεξανδρεῖς.* (*Riguardo ad Hypatia la filosofa. Vi è dimostrazione che gli Alessandrini ebbero disposizioni sediziose.*). La vita della filosofa di Giovanni di Nikiu afferma che furono gli Alessandrini, senza responsabilità del loro Vescovo Cyrillus. Ma perché fecero questo? Per un motivo molto semplice, ella era in buoni rapporti e ritenuta ispiratrice di Orestes, prefetto sanguinario, uso, anche, a far morire la gente tra le torture (vedasi caso di Gerace e di Ammonius¹⁰), vediamo anche i Cristiani che, di notte, accorrono a spegnere l'incendio d'una Chiesa e vengono massacrati (Socrates Schol Hist. Eccl. VII, 13 – PG LXVII, 764; Nicephorus Call. Hist. Ecc. XIV, 14 – PG CXLVI, 1104 e John Nikiou, Chronicle 84.87-103); apprendiamo, infine, di Ammonius, messo a morte tramite tortura (stesse fonti precedenti). E', chiaramente, possibile e vedremo come le fonti lo facciano comprendere ed affermino che il popolo d'Alessandria, esasperato da tutte queste violenze, ritenendo, verosimilmente a ragione, che Orestes ne traesse ispirazione da Hypatia che era solito frequentare, come è attestato, abbia fatto giustizia da solo. Hypatia era pagana, ad Alessandria, nel 360 d. C. si erano scoperte testimonianze evidenti di sacrifici umani compiuti dai pagani, precisamente teschi umani, in un ex tempio di Mitra¹¹, per cui è ragionevole che, nel 415 d. C. le crudeltà perpetrate contro i Cristiani siano state fatte risalire al paganesimo.

⁶ Cf. lessico SUIDAS, voci Πάππος, Ὑπατία, Θεών.

⁷ Cf. Parthey, G. Das Alex. Mus. pg. 121.

⁸ Cf. Toland, J. HYPATIA; or the History of a most beautiful, most virtuous..., e vari altri moderni.

⁹ Cf. P. Desmolets, Dissertation sur Hypace, ove egli giustifica S. Cyrillus d'Alessandria per la morte di questa sapiente. Si veda anche Wernsdorf, E. F. DISSERT. ACAD. IV DE HYPATIA...

¹⁰ Cf. Socrates Scholasticus Hist. Eccl.; Gerace VII, 13 - PG LXVII, 761 e Ammonius VII, 14 – PG LXVII, 765, nonché Nicephorus Callistus, Hist. Eccl. XIV, 14-15 – PG CXLVI, 1102ss

¹¹ Cf. Socrates Schol. Hist. Eccl. III, 2 – PG LXVII, 380s

Non sarebbe la prima volta che, nel Medio Oriente antico, il popolo oltrepassa i limiti della legalità e delle istituzioni per provvedere da sé alla giustizia, magari anche sbagliando od eccedendo; si ricorda, a proposito, il caso degli strateghi delle Arginuse (Senofonte, ELLENICHE, I, 6-7), messi a morte in regime assembleare per il mancato soccorso ai naufraghi di quella battaglia che, in conseguenza, erano periti (406 a. C.).

Ma di questo più avanti.

Sappiamo tutti che il padre d'Hypatia fu Theone, il filosofo e matematico alessandrino¹², riguardo al quale, per mezzo del lessico SUIDAS, ci sono pervenute scarse notizie. Egli fu un contemporaneo di Pappus¹³, nacque in Egitto e visse sotto il regno di Theodosius Magnus (Theodosius I n. 346, +395 d. C.).

La grafia greca del nome di Hypatia oscilla tra Ὑπατία ed Ὑπάτεια, tuttavia la maggior parte delle fonti riporta la prima forma, che deve essere considerata la più giusta in quanto ricorre anche un corrispondente nome maschile, Ὑπάτιος¹⁴, mentre Ὑπατεύς si riscontra solamente a significare l'abitante di Ὑπατα, una città nella Tessaglia meridionale (regione nel nord della Grecia), però non a significare un nome proprio. Il nome Ὑπατία ricorre non di rado altre volte¹⁵. Nella menzione, riguardo alla dignità esistente a Constantinopoli di un ὕπατος τῶν φιλοσόφων è possibile, per mezzo di un gioco di parole, arrivare, anche, dal nome della dotta alessandrina, ad un' ὑπάτη τῶν φιλοσόφων.

Eccettuata l'informazione che suo padre fu Theone, sappiamo molto poco sulla famiglia di Hypatia.

Accuratamente istruita dal padre, la figlia ricca d'ingegno che Damascius, nel lessico SUIDAS, definisce τὴν φύσιν γενναιοτέρα τοῦ πατρὸς, non si accontentava ormai più delle conoscenze che aveva acquisito dall'insegnamento del padre e che si estendevano solamente alle discipline matematiche, particolarmente all'astronomia ed alla meccanica, ma aspirò anche all'"*altra filosofia*"¹⁶. Poiché Theone era un membro del Museum possiamo supporre che anche Hypatia abbia assistito alle lezioni dei membri di questa istituzione; appare, però, che ella abbia ricevuto insegnamenti anche al di fuori del Museum, specialmente nelle discipline filosofiche. Per lo meno il fatto che ella, successivamente, insegnò nelle scuole dei Neoplatonici, ci permette di trarre la conclusione che abbia compiuto lì anche i suoi studi filosofici¹⁷. Si deve, anche, menzionare a suo riguardo, poiché era perfettamente versata in tutti i sistemi filosofici, una cultura che ella poté difficilmente ricevere da suo padre che era, solamente, un matematico e, specificatamente, un meccanico¹⁸. Ci manca qualsiasi notizia sicura se Hypatia si sia mai allontanata da Alessandria, magari per recarsi ad Atene, allo scopo di ampliare le sue conoscenze, un passo del lessico SUIDAS fa supporre la possibilità di un suo soggiorno ad Atene¹⁹.

¹² Cf. SUIDAS, voce Hypatia; Socrates Schol., Hist. Eccl. VII, 15 – PG LXVII, 768B (*Vi fu, ad Alessandria vi fu una donna, di nome Hypatia, figlia del filosofo Theone.*), Epit. ex Eccl. Hist. Philost. Cappadox, VIII, 9 – PG LXV, 564B.

¹³ Cf. SUIDAS, voce Πάππος e Θέων.

¹⁴ Cf. Ammianus Marcellinus, XVIII, 71; XXI, 6; XXIX, 2.

¹⁵ Cf. SUIDAS, voce Πανόλβιος (felicissimo), menziona ancora un'Hypatia, la figlia di un prefetto Erythrius, al tempo di Zenone, alla quale Πανόλβιος assegnò un sepolcro.

¹⁶ Cf. SUIDAS, voce Hypatia, Φιλοσοφίας ἥψατο τῆς ἄλλης. (*mise anche mano all'altra filosofia.*)

¹⁷ Cf. Socrates Schol. Hist. Eccl. VII, 15 – PG LXVII, 768.

¹⁸ Il lessico SUIDAS menziona sette persone col nome di Theone, qui ci riguarda quello proveniente dal Museum e che ha scritto solamente opere di matematica e di materie affini. Alla voce Hypatia è, poi, scritto che ella era figlia di Theone. il geometra.

¹⁹ Cf. SUIDAS, voce Hypatia; οἱ τε ἄρχοντες αἰεὶ προχειρίζομενοι τῆς πόλεως ἐφοίτων πρῶτοι πρὸς αὐτήν, ὡς καὶ Ἀθήνησι διετέλει γιγνόμενον. (*sia le personalità di governo erano le prime a frequentarla ogni qualvolta volessero discutere riguardo al governo della città, come continuava ad avvenire ad Atene.*) Vedremo che questa frase, come le analoghe di Giovanni di Nikiu e di Nicephorus Callistus, avranno un ruolo determinante nella spiegazione dell'assassinio di Hypatia.

In cambio, la tendenza della sua filosofia ci è sufficientemente ben indicata; essa corrisponde all'insegnamento della scuola che fu fondata all'inizio del III sec. d. C., ad Alessandria, da Ammonius Saccas e la cui durata si è estesa sino al quinto sec. d. C. inoltrato²⁰. Questi, all'inizio, era stato Cristiano e, più tardi, era ritornato al paganesimo, di conseguenza, aveva introdotto visioni cristiane nel suo insegnamento. Egli unì il Neoplatonismo e l'ecclerismo i quali, negli scritti di Plotino (205 – 270 d.C.), il discepolo di Ammonius, si presentano come una specie di religione universale pagana in opposizione al Cristianesimo. In seguito, Synesius (circa 370 – 413 d. C.), ferventissimo ed entusiasta discepolo di Hypatia, che aveva appreso da lei la filosofia di Plotino, da questa stessa filosofia fu condotto al Cristianesimo. Anche i Neoplatonici credono nella necessità di redenzione dell'umanità, allorché il divino verrà stabilito in essa e sarà presente tra l'ύλη che intorbida tutto; essi credono, anche, in una forza generale redentrice di Dio, al λόγος divino che si apre a quanto è degno nelle diverse forme, ma non credono al figlio di Dio crocefisso come persona. Erano troppo idealistici per poter ricercare una redenzione da parte di una persona – Dio nella storia, anche se avevano presente questa necessità. Synesius vide il λόγος divino impersonificato da Cristo e, quindi, si convertì e si fece battezzare²¹. Però, anche dopo la sua conversione, egli rimase in stretto rapporto con i Neoplatonici e, specialmente, con Hypatia.

A ragione del suo ampiamente conosciuto talento, della sua cultura e della sua scienza così insolite per una donna e, non meno, a ragione della sua bellezza fisica, ben presto Hypatia divenne il centro d'un circolo d'alta cultura. Ella praticava la filosofia con coloro che la frequentavano e, ben presto, fu di buon tono, ad Alessandria, praticare questa donna filosofo per coltivare interessi culturali²²; Hypatia era, infatti superiore, nell'ingegno, a molti dei suoi contemporanei, ella, poi, si rapportava con sicurezza con persone altolocate e si tratteneva volentieri anche con gli uomini più importanti²³. Fu esperta ed abile nell'arte di tenere un discorso, oltre a questo, però, ella fu giudiziosa e si comportò amichevolmente con i semplici cittadini, cosicché non solamente la visitavano frequentemente le alte cariche della città ma, anche, ella intratteneva rapporti di distinta stima con tutta la cittadinanza²⁴. Risulta che le sue molte conoscenze l'abbiano presto portata alla pubblica attenzione, Hypatia talvolta usava comparire nelle riunioni di consiglio; *“Ella non si*

A favore dell'ipotesi che Hypatia non si sia recata ad Atene, può intendersi un passo dell'epistola 136 di Synesius τῷ ἀδελφῷ. In questa lettera egli scrive a suo fratello riguardo al terribile stato in cui si trovava Atene intorno al 400 d. C.; la città appariva quale la pelle stirata di una vittima sacrificale; non vi era più nessuna traccia della vita del tempo passato; agli stranieri curiosi si mostravano solamente gli edifici dell'accademia, del liceo e della stoa, tutta la filosofia si era spenta. Allora egli continua; νῦν μὲν οὖν ἐν τοῖς καθ' ἡμᾶς χρόνοις Αἴγυπτος τρέφει τὰς Ὑπατίας δεξαμένη γονάς· αἱ δὲ Ἀθηναίαι μὲν ἦν ἡ πόλις ἐστία σοφῶν. τὸ δὲ νῦν ἔχον, σεμνύνουσιν αὐτὰς οἱ μελιουργοί. (*Per conseguenza, dunque, nei nostri tempi l'Egitto, dopo averli accolti, dà da vivere ai genitori d'Hypatia; la città d'Atene, invece, anticamente era residenza di sapienti. Ora, però, la rendono magnifica gli apicoltori.*)

Synesius, quale entusiasta discepolo di Hypatia doveva conoscere i dettagli della vita di costei, se ella fosse stata in Atene, non avrebbe forse, citato tale soggiorno in questo passo? Inoltre, si può ritenere, con verisimile sicurezza, che Hypatia che aveva studiato in una città come Alessandria, nella quale confluivano tutta la sapienza e la scienza del tempo, ai fini del completamento della sua istruzione, si sarebbe recata ad Atene dove, al tempo, venivano mostrati solamente gli edifici delle famose scuole filosofiche dell'antichità, ad un luogo, per di più, nel quale gli apicoltori erano le persone più importanti a famose?

²⁰ Cf. Socrates Schol. Hist. Eccl. VII, 15 – PG LXVII, 768B; τὴν δὲ πλατωνικὴν ἀπὸ Πλωτίνου καταγομένην διατριβὴν διαδέξασθαι. (*e succedere nella scuola Platonica derivata da Plotino.*)

²¹ Cf. Synesius, Inni III vs. 448 – 472 che si riferiscono alla storia della sua conversione.

²² Cf. SUIDAS, voce Hypatia; *“Infatti, anche se, al giorno d'oggi, questo non avviene più, invero, allora, il nome della filosofia appariva magnifico e degno d'ammirazione per coloro che amministravano gli affari pubblici più importanti.”*

²³ Cf. Socrates Schol. Hist. Eccl. VII, 15 – PG LXVII, 768; *“Inoltre, per la fiducia e l'autorità che le derivavano dalle sue conoscenze, trattava di persona anche gli uomini di governo.”*

²⁴ Cf. SUIDAS, voce Hypatia; *“Sia tutta quanta la città, giustamente, accoglieva con affetto ed ossequiava egregiamente Hypatia per essere così cioè abile e piena di dialettica nei ragionamenti e nei discorsi nonché assennata e cortese nel suo agire, sia le personalità di governo erano le prime a frequentarla ogni qual volta volessero discutere riguardo al governo della città, come anche soleva accadere ad Atene.”*

vergognava di apparire nel mezzo d'una riunione d'uomini. – scrive Socrates – Tutti, infatti, a causa della sua superiore cultura e saggezza, avevano per lei un timore rispettoso e la veneravano.²⁵ Il suo rigore morale, relativamente alla vita sessuale ed alla castità, viene caratterizzato da un aneddoto che Damascius ci riporta nel SUIDAS²⁶. Questo lessico, alla voce Θεόδωρος ci riporta le parole di costui verso Hipparchia, moglie di Krates;

αὕτη ἐστὶν

ἢ τὰς πρὸς ἰστοὺς ἐκλιποῦσα κερκίδας

καὶ τρίβωνα φοροῦσα

(*Costei è quella che abbandona pronto dietro di sé il telaio per fare la vela e indossa un mantello*. Parole che riecheggiano Euripide, Baccanti, 1225); in maniera analoga Hypatia indossò il mantello dei filosofi (τρίβων), andava in giro con esso per le strade della città ed insegnava pubblicamente, a coloro che desiderassero ascoltare, i sistemi di Platone, di Aristotele e degli altri filosofi²⁷. Non è improbabile che ella abbia formalmente assunto la direzione della scuola Neoplatonica, almeno la frase di Socrates che ella aveva assunto la scuola derivata da Plotino, ben difficilmente permette un'altra interpretazione²⁸. L'espressione del lessico SUIDAS che ella abbia insegnato δημοσίᾳ, fa ritenere vera l'ipotesi che Hypatia sia stata incaricata dall'autorità di Alessandria della direzione della scuola Neoplatonica e che, per questo, ella abbia ricevuto uno stipendio. In effetti, nel Museum, ma non nelle scuole Neoplatoniche, gli incarichi venivano conferiti dall'imperatore o dai suoi rappresentanti; si può ritenere, di conseguenza, che Hypatia sia stata designata membro del Museum e che, in tale qualità, abbia percepito uno stipendio.

Non risulta che i neoplatonici siano mai stati in collegamento con il Museum; si hanno notizie sicure solamente riguardo al fondatore della scuola, Ammonius Saccas; egli apostatò dal Cristianesimo per diventare un Greco, come riporta il lessico SUIDAS²⁹. Sempre dalle parole di questo lessico (voce Hypatia) “*Fiori durante il regno d’Arcadio (383 – 408 d. C.)*”, si può, presumibilmente, dedurre l'epoca in cui ella assunse la direzione della scuola; questa osservazione ci porta intorno al 400 d. C., nel quale tempo Hypatia era verso i trent'anni.

Riguardo alla sua attività come insegnante e la natura della sua relazione cogli studenti, oltre a quanto ci dice il lessico SUIDAS, che mette in particolare rilievo la sua capacità d'insegnamento³⁰, abbiamo le informazioni dateci dagli scritti e specialmente dalle lettere di Synesius, vescovo di Ptolemai presso Cirene (nell'attuale Libia, capitale della Pirenaica.), il più fedele e famoso degli studenti di Hypatia, che doveva la sua istruzione nelle lettere e nelle scienze quasi esclusivamente al suo insegnamento. Nato intorno al 370 d. C., egli apparteneva ad una nobile ed antica famiglia della Pentacoli, che si conservava fedele alla religione pagana. Synesius fu introdotto nell'insegnamento Neoplatonico dagli Alessandrini e, prima di tutti, da Hypatia.

²⁵ Cf. Socrates Schol. Hist. Eccl. VII, 15 – PG LXVII, 768B.

²⁶ Cf. SUIDAS, voce Hypatia; “*.rimaneva vergine, pur essendo così grandemente bella ed avvenente che si innamorò di lei anche uno di coloro che frequentavano i suoi insegnamenti. Costui non fu capace di dominare la sua passione, ma la informò subito del suo sentimento. I discorsi da ignoranti sostengono che Hypatia l’abbia guarito dalla sua follia per mezzo d’una melodia; invece, la verità fa sapere che, già da un pezzo, le proprietà della musica non erano riuscite nel loro intento e che ella, fattasi avanti e gettando davanti a lui qualcosa τῶν γυναικείων ρακῶν ed avendoglielo presentato come il simbolo dell’impura generazione, abbia detto; “o giovanotto, tu ami questo, ma non è degno di niente di bello”, ed essa fa, ancora, sapere che egli fu spaventato dall’ignominia e dallo stupore per l’indecente ostentazione e che, così, la sua anima si dispose in maniera più saggia.*”

²⁷ Cf. SUIDAS, voce Hypatia; “*nel percorrere le strade in mezzo alla città, era solita spiegare pubblicamente a coloro che desiderassero ascoltare.*”

²⁸ Cf. Socrates Schol. Hist. Eccl. VII, 15 – PG LXVII, 768; τὴν δὲ Πλατωνικὴν ἀπὸ Πλωτίνου καταγομένην διατριβὴν διαδέξασθαι, L’Historia Tripartita di F. A. Cassiodorus riporta, XI, 12 – PL LXIX, 1194; “*In Platonicam scholam a Plotino venientem susciperet ipsa successionem.*” Si veda anche Nicephorus Callistus Hist, Eccl. XIV, 16 – PG CXLVI, 1105C.

²⁹ Cf. SUIDAS, voce Ἀμμώνιος.

³⁰ Cf. SUIDAS, voce Hypatia; “*Giunta al colmo della virtù pratica riguardo all’insegnamento.*”

Convertitosi al Cristianesimo in occasione di un soggiorno a Constantinopoli, nel 410 d. C., fu fatto Vescovo di Ptolemais da Theophilus, antistite d'Alessandria, in seguito ad espressa richiesta dei cittadini.

Anche dopo essere diventato Cristiano, Synesius rimase in stretto rapporto con gli Alessandrini e con Hypatia in particolare. Nella lettera V (IV), 262ss egli scrive; *“Salutami anche la veneratissima filosofa (Hypatia) da Dio prediletta, e la beata schiera che ascolta la sua voce mirabile, in primo luogo fra tutti il santissimo padre Teotecno e il mio compagno Atanasio.”* Nella lettera X, che porta l'intestazione ALLA FILOSOFA HYPATIA, egli si lamenta della mancanza di notizie da Alessandria; *“Ti saluto, signora beata, - egli scrive - e a tuo mezzo saluto i felicissimi compagni. Già da tempo avrei voluto rimproverarvi perché non mi ritenete meritevole di uno scritto, ma ora so che voi tutti mi disdegnate, e per nessuna colpa da parte mia se non quella d'essere in molte cose sfortunato, in tutte quante un uomo può esserlo. Eppure, se potessi leggere vostre lettere e sapere come ve la passate (penso stiate tutti bene e godiate della migliore fortuna), dal gioire per voi ridurrei a metà i miei crucci. Ora anche il vostro silenzio s'aggiunge ai mali che mi affliggono. Ho perduto i figli e gli amici, la benevolenza di ciascuno. Ma la perdita più grande è la mancanza del tuo spirito divinissimo, la sola che avevo sperato mi rimanesse per superare i “capricci” della sorte e i raggiri del fato.”* L'attaccamento ad Hypatia che egli dispiega nella lettera XVI è, addirittura, commovente; *“Detto questa lettera dal letto nel quale giaccio. Possa tu riceverla stando in buona salute, o madre, sorella e maestra, mia benefattrice in tutto e per tutto, essere e nome quant'altri mai onorato! La mia debilitazione corporale è la conseguenza di ragioni dello spirito. Il ricordo dei figli che non sono più mi consuma a poco a poco. Synesius avrebbe dovuto vivere solo sin quando fosse stato preservato dai mali della vita. E' come se un torrente prima frenato si sia abbattuto d'un colpo su di me facendo svanire la dolcezza del vivere. Vorrei o cessare di vivere o poter non più pensare alla tomba dei miei figli. Ma tu stammi bene e salutami i compagni felici, cominciando dal padre Teotecno e dal fratello Atanasio, e via via gli altri. E se c'è qualcun altro venuto dopo che ti sia caro, io debbo essergli grato poiché ti è caro, e ti prego di salutare anche lui da parte mia come amico carissimo. Se tu provi qualche interesse per le mie cose, bene; in caso contrario, non importano neanche a me.”* Una volta, appare che Hypatia gli abbia raccomandato una persona, una breve lettera, la XLVI, ci dà la risposta; *“Mi sembra di fare la parte di Eco. Ripeto voci che ho potuto cogliere e così ti faccio le lodi dell'ammirabile Alessandro....”*

Hypatia esercitò un influsso continuo anche su coloro che erano stati suoi discepoli o che risiedevano in un'altra città, ella li sosteneva col consiglio e coi fatti. Uno stretto legame la unì con i discepoli che affluivano da lei provenendo da tutte le regioni del mondo di allora, i cui nomi Synesius ci ha, almeno in parte, tramandato. Egli non nomina soltanto Olympius, il suo antico compagno di studi (lett. XCVI, XCVII, XCVIII, XCIX), ma menziona anche Troillus che, al tempo di Theodosius II (n. 399 - +450 d. C.), era così influente alla corte di Constantinopoli poiché aveva compiuto i suoi studi insieme all'imperatore (lett. XXVI, LXXIII, XCI, CXII, CXVIII, CXXIII)³¹; Synesius ricorda Hesychius ed il loro intimo vincolo d'amicizia che “la divina geometria³²” ha stretto tra di loro. In conseguenza, egli, in un altro passo può, giustamente, dire che, mentre Atene è desolata, l'Egitto fa crescere i semi che Hypatia ha sparso³³.

Già l'epistolario di Synesius ci dà un'idea di ciò che Hypatia insegnò. Anche se ella esponeva, quale direttrice della scuola Neoplatonica, i sistemi filosofici dei pensatori quali Platone, forse Aristotele, Plotino, pure appare che la sua attività principale si sia svolta nel campo dell'astronomia e della meccanica, come già l'attività di suo padre che era stato, principalmente, un

³¹ Cf Socrates Schol. Hist. Eccl. VII, 1 – PG LXVII, 740As; *“Non era solito (Theodosius II) fare alcunché di sua iniziativa, ma si consultava con molte persone che gli erano famigliari, specialmente, invero, con il sofista Troillus, che, oltre ad essere congiunto a lui per amicizia, era, anche stimato pari, per perizia delle questioni di governo, ad Anthemius.”*

³² Cf. Synesius, lett. XCIII, 11s

³³ Cf. Synesius, lett. CXXXVI

meccanico. Synesius le deve la sovvenzione per la costruzione di un nuovo astrolabio³⁴; con queste informazioni concordano quelle provenienti dalle altre fonti; nell'EPITOME di Photius alla Historia Ecclesiastica di Philostorgius si scrive che ella aveva meravigliosamente superato il suo maestro (cioè suo padre, Theone) nel campo dell'astronomia³⁵; Hesychius scrive delle sue eminenti conoscenze nel campo dell'astronomia³⁶; già Damascius la descrive come una donna che studia solamente la geometria, al contrario di Isidoro che era un vero filosofo³⁷. In ogni caso, prediligeva gli studi matematici. Anche i suoi scritti, almeno quelli di cui si ha notizia, trattano solamente argomenti di matematica. Il lessico SUIDAS riporta notizia di un commentario agli scritti di Diophantus, di un canone astronomico e di un commentario alle sezioni coniche di Apollonius Pergaios³⁸

Purtroppo, dei suoi scritti, non è stato conservato nemmeno il più piccolo frammento; pertanto non si può sapere se Hypatia abbia lasciato scritti che non siano di matematica. Ci è stato conservato solamente il testo latino di una lettera che Hypatia avrebbe scritto a S. Cyrillus, Vescovo d'Alessandria sulla faccenda di Nestorius³⁹. Essa, però, è da ritenersi, con sicurezza, un falso. Non è affatto accettabile che Hypatia abbia scritto in Latino al Vescovo, di lingua Greca, Cyrillus; per di più, in nessun luogo si afferma che il passo tramandatoci sia una traduzione dal Greco; in secondo luogo, nella lettera, viene menzionata la condanna di Nestorius al concilio di Efeso nel 431 d. C.,

³⁴ Cf. Synesius, A PEONIO SUL DONO, 4.

³⁵ Cf. Ex Ecclesiasticis Historis Philostorgi Epitome, VIII, 9 – PG LXV, 564B; πολλῶν δὲ κρείττω γενέσθαι τοῦ διδασκάλου, καὶ μάλιστα γὰρ περὶ ἀστροθεάμονα τέχνην.

³⁶ Hesichii Milesii, De Hom. Doct. et Erud. Clari, voce Hypatia; τοῦτο πέπονθε διὰ τὴν ὑπερβάλλουσαν σοφίαν, καὶ μάλιστα εἰς τὰ περὶ ἀστρονομίας.

³⁷ Cf. Photii Miriobiblon sive Bibliotheca. 364b – PG CIII, 1285C; ὁ Ἰσίδωρος πολὺ διαφέρων ἦν τῆς Ὑπατίας, οὐ μόνον οἷα γυναικὸς ἀνὴρ, ἀλλὰ καὶ οἷα γεωμετρικῆς τῶ ὄντι φιλόσοφος.

³⁸ Cf. SUIDAS, voce Hypatia. Sono riportati i titoli dei suoi scritti.

³⁹ Si riporta da HYPATIA, DIE TOCHTER THEONS di R. Hoche; “Exemplar ab Hypatia, quae philosophiam docebat in Alexandria, ad beatum Cyrillum Archiepiscum, in diptychis [Qui, quest'espressione non è comprensibile. La parola diptyca ricorre non di rado nel tardo Latino per significare una lavagna (Cod. Theod. 15, 9, 1).]

Legens historiam temporum reperi factam Christi praesentiam ante annos centum quadraginta [si suppose; ante annos quater centum quadraginta.] Fuerunt vero discipuli eius qui postea Apostoli nominati sunt; qui et post assumptionem eius in coelos Christianam praedicaverunt doctrinam: qui simplicius quidem et absque omni curiositate superflua docuerunt, ita ut invenirent locum plerique gentilium, male intelligentes hanc sapientes hanc accusandi doctrinam et instabilem nominandi. Quod enim dixit Evangelista “*Deum nemo vidit unquam.*” (Giov. I, 18) quomodo ergo, inquiunt, dicitis, Deum esse crucifixum? Et aiunt: “*Qui visus non est, quomodo affixus cruci? quomodo mortuus atque sepultus est?*” Nestorius igitur, qui modo in esilio constitutus est, Apostolorum praedicationes exposuit. Nam discens ego ante longa pridem tempora, quod ille ipse duas naturas Christum sit confessus esistere, ad eum, qui haec dixerit, inquam: “*solutae sunt gentilium quaestiones.*” Dico igitur sanctitatem tuam male ferisse, illi contraria sapendo, Synodum congregare et absque conflictu deiectionem fieri preparasse. Ego vero adhuc paucis diebus eiusdem viri expositiones inspiciens et Apostolorum praedicationes conferens atque intra memet ipsam agitans, quod bonum mihi sit fieri Christianum, digna effici spero dominici generatione baptismatis.

Lettera da Hypatia, che insegna filosofia ad Alessandria, al beato Cirillo, nei diptici.

Leggendo la storia delle circostanze umane, ho scoperto che la venuta di Cristo avvenne centoquaranta anni orsono [Si suppose quattrocentoquaranta anni or sono.]. Certamente furono i suoi discepoli ad essere, successivamente, denominati Apostoli; essi, anche dopo la sua assunzione ai cieli, predicarono la dottrina Cristiana; l'insegnarono alquanto semplicemente e senza ogni superflua curiosità, cosicché molti dei gentili, che comprendevano e ragionavano male, trovarono opportunità di accusare e di definire instabile questa dottrina. Poiché, infatti, l'Evangelista disse “Nessuno mai vide Dio.” (Giov. I, 18) come, dunque, essi dicono, voi affermate che Dio è stato crocefisso? E dicono: “Colui che non è stato visto, come è stato crocefisso? Come è morto ed è stato sepolto?” Nestorius, dunque, il quale pure è stato mandato in esilio, ha esposto le asserzioni degli Apostoli. Io, infatti, avendo appreso già da lungo tempo che egli ha riconosciuto che in Cristo sussistono due nature, rispondo a lui che afferma queste cose: “Sono stati risolti i punti controversi delle discussioni delle genti.” Affermo allora che la tua santità ha fatto male, mentre intendeva dottrine opposte a quelle di Nestorio, a radunare un concilio ed ad aver fatto preparativi affinché avvenisse un'espulsione ed un esilio. Io certamente, imparando a conoscere bene, in ancora pochi giorni, quanto afferma quest'uomo, ponendo a confronto quanto predicarono gli Apostoli e meditando tra me stessa che sarebbe bene per me divenire Cristiana, spero di risultare degna della generazione del Battesimo del Signore.

mentre, sicuramente, Hypatia morì già nel 415 d. C., al più tardi nel 416 d. C. Hypatia non si convertì mai al Cristianesimo, infatti, Damascius, nel racconto della sua morte, indica chiaramente Cyrillus come “*il vescovo dell’opposta confessione*” (colui che presiede all’opposta forma di fede.)⁴⁰. Il fatto che ella fosse in rapporti amichevoli anche con dei Cristiani, come comprova il suo rapporto con Synesius, non costituisce una valida ragione per supporre la sua conversione.

Anche un epigramma del poeta alessandrino Palladas, palesemente composto al tempo di Hypatia, che ci è stato conservato nell’Antologia Greca, dimostra come l’importanza della filosofa venisse generalmente riconosciuta e quanto sia stato grande il rispetto per lei e, di conseguenza, la sua influenza, non solamente ad Alessandria;

*Quando ti vedo, onoro te ed i tuoi ragionamenti.
Poiché vedo la casa celeste della vergine.
Le tue opere, infatti, sono rivolte al cielo,
o augusta Hypatia, onore dei discorsi e dei ragionamenti,
incontaminata stella della sapiente istruzione.*⁴¹

Il modo in cui Nicephorus Gregoras menziona Hypatia⁴² è ancora più pieno d’onore di questa poesia quasi esaltante di un ammiratore entusiasta. Questi racconta che ella era stata denominata da alcune persone alquanto erudite in un doppio modo, Hypatia, infatti, sapeva esporre tutti i più svariati argomenti, sia quelli che aveva appreso da sé, sia quanti aveva imparato grazie all’esposizione di altri, ella aveva, così una doppia personalità simboleggiata da un doppio nome, quello di Theano, a derivare dal padre Theone, matematico, come Pitagorica, per gli insegnamenti appresi da lui e quello di Hypatia, come filosofa, derivante dagli insegnamenti imparati da sé stessa. Questa è una lode così forte da poterle rimproverare di essere un’adulazione; doveva essere ben grande la fama di un nome che poteva essere presentato in questo modo.

Si deve, ancora, discutere un’ulteriore questione. Il lessico SUIDAS, nel suo compendio su Hypatia, scritto da Damascius, riporta, invero, che Hypatia era moglie del filosofo Isidoro e, poco dopo, scrive che ella rimase vergine; a comprova di ciò, egli racconta l’aneddoto sopra esposto riguardo al giovanotto che si era innamorato di lei (cf. nota 26), quindi, continua col racconto della sua morte⁴³. In seguito egli scrive riguardo ad Isidorus: “*il ricordo di questi avvenimenti, ancora conservato dagli Alessandrini, ridusse ad assolutamente poco l’onore e la stima di questi verso Isidorus;*” poi continua scrivendo, sempre, riguardo ad Isidoro. Questo accenno si può solamente riferire a quello precedente al matrimonio di Hypatia. Ma come si devono porre in accordo i due, così contraddittori, accenni nei passi del lessico SUIDAS provenienti dal medesimo autore? Nessun altro degli scrittori dai quali abbiamo notizia sulla filosofa alessandrina, allude, anche solamente nel modo più lontano, al matrimonio di Hypatia, nessuno la pone, anche soltanto in collegamento con Isidorus, con l’unica eccezione di Damascius in uno dei passi che si trovano nella Bibliotheca di Photius⁴⁴; “*Isidorus – si dice in questo luogo – era assolutamente differente da Hypatia, non solamente come un uomo si distingue da una donna ma, anche, come un vero filosofo si distingue da una matematica.*” Da questo passo non si può desumere come Damascius giunga a mettere Isidorus in relazione matrimoniale con Hypatia; invero, esso, confuta l’asserzione, da parte del

⁴⁰ Cf SUIDAS, voce Hypatia; τὸν ἐπισκοποῦντα τὴν ἀντικειμένην αἴρεσιν Κύριλλον. (Cyrillus, Christianae religionis episcopus.)

⁴¹ IX, 400 dell’ANTHOLOGIE GRECQUE;

ὅταν βλέπω σε, προσκυνῶ, καὶ τοὺς λόγους.
τῆς παρθένου τὸν οἶκον ἀστρῶν βλέπων.
εἰς οὐρανὸν γὰρ ἐστὶ σοῦ τὰ πράγματα.
Ἵπατία σεμνή, τῶν λόγων εὐμορφία.
ἄχραντον ἄστρον τῆς σοφῆς παιδείσεως.

⁴² Cf. Nicephorus Gregoras, Historia Romana o Bizantina, VIII, III, 2 - PG CXLVIII, 469B.

⁴³ Cf. SUIDAS, voce Hypatia.

⁴⁴ Photius, Myriobiblon sive Bibliotheca 346b – PG III, 1285C Ὁ Ἰσίδωρος πολὺ διαφέρων ἦν τῆς Ἵπατίας, οὐ μόνον οἷα γυναικὸς ἀνὴρ, ἀλλὰ καὶ οἷα γεωμετρικῆς τῶ ὄντι φιλόσοφος.

lessico SUIDAS, del suo matrimonio. Un altro passo di Damascius, che si trova in Photius⁴⁵; ci fa conoscere persino il nome della moglie di Isidorus; si chiamava Domna la donna della quale Damascius sa solamente riferire che ella, per mezzo della sua morte avvenuta cinque giorni dopo il parto, liberò il filosofo da “*un animale malvagio e da un matrimonio invisio.*” In un altro passo della vita d’Isidorus, invece, egli dice che questo condusse con sua moglie una vita senza figli e, in conseguenza di ciò, non viene nemmeno nominata la morte di suo figlio Proklus. E’ difficile comprendere come si possa portare ordine in questo guazzabuglio di notizie contrastanti.

L’epigramma del poeta Palladas che si è, più sopra riportato (nota 41), ci fornisce una prova sicura riguardo all’ipotesi della verginità d’Hypatia. Lì, Palladas paragona colei che viene celebrata con la casa celeste della vergine (costellazione relativa). La comparazione non avrebbe nessun senso qualora Hypatia fosse stata sposata con Isidorus, anche persino, qualora si supponga il matrimonio platonico – verginale.

Già queste ragioni, di per sé, ci consentono di dubitare fortemente dell’esistenza della relazione tra Isidorus ed Hypatia, anche la cronologia ci fa presenti delle ulteriori difficoltà a questo riguardo; Richard Hoche, alla nota 86 dell’articolo in bibliografia, riporta la tabella di cui alla nota⁴⁶. Dunque Isidorus è nato quando Hypatia era già morta; il lessico SUIDAS, per mezzo della citazione di Isidorus alla fine della sua voce su Hypatia, voleva solamente fornire una prova riguardo al fatto che il popolo d’Alessandria, nonostante la sua furia verso i filosofi e nonostante il suo ricordarsi dell’assassinio di Hypatia, lo stimava ancora grandemente e riguardo al fatto che un amanuense abbia modificato il testo in tal senso.

Possiamo concludere così questo capitolo, Hypatia fu una donna d’una intelligenza e capacità eccezionali, ella fu, anche, molto influente, ebbe tra i suoi allievi Troillus, divenuto consigliere dell’imperatore; la domanda è, esercitò sempre a buon fine questa sua influenza, l’intelligenza e la sapienza furono sempre ben impiegate? Nei capitoli seguenti esamineremo gli avvenimenti, vedremo che non fu, almeno sempre, così e che questo, si può ben ritenere, sia il vero motivo del suo assassinio a furor di popolo.

⁴⁵ Photius, Myriobiblon sive Bibliotheca, 352b – PG CIII, 1304C; Ὅτι ἀγαγομένη Ἰσιδώρω Δόμναν γυναῖκα τίκεται αὐτῷ παῖς ἐξ αὐτῆς· Πρόκλον τὸ παιδίον ἐπωνόμασε· καὶ ἡ Δόμνα ἐπὶ γε τῷ τόκῳ πέμπτη ὕστερον ἡμέρᾳ ἀποθνήσκει κακοῦ θηρίου καὶ πικροῦ συνοικεσίου ἐλευθερώσασα τὸν φιλόσοφον ἑαυτῆς. (*Poiché Isidoro aveva preso in moglie Domna, da lei gli nasce un figlio. Al bambino egli diede il nome di Proco. Proprio allora, Domna, nel quinto giorno dopo il parto, muore avendo così liberato il filosofo di lei, animale malvagio e matrimonio invisio.*)

⁴⁶ Hoche, Richard, HYPATIA, DIE TOCHTER THEONS, nota 86;

Proclus nascitur	A.C. CDDXII (pg. 336)
Proclus moritur	A.C. CDLXXXV (pg. 336)
Marinus succedit Proclo	A.C. CDLXXXVI (pg.337)
Marinus instituit Isidorum	A.C. CDLXXXVII,
Marinus obit circiter	A.C. CDXC.
Isidorus succedit Marino docetque Athenis	A.C. CDXCI.
Isidorus abit Alexandriam	A.C. CDXCIV.
florent his temporibus sub Justiniano Eulalius	
Damascius, Simplicius	A.C. DXXX, (pg. 350).
Isidorus cum Platonicis in Persiam abiens redit	A.C. CDXXXIII.
Jam si ponamus, eo ipso sui redivit anno centenarium Isidorum obiisse, non potest tamen natalis eius contigisse ante A. C. CDXXXIV:	

2. S. CYRILLUS ED ORESTES

Hypatia, ahimè, fece una fine tragica, si tratterà di questo al capitolo 3, LA FINE DI HYPATIA; però, per comprendere le ragioni dell'assassinio bisogna risalire ad esaminare gli eventi che lo hanno preceduto. Siamo fortunati perché sia possediamo due resoconti dei fatti, quello della *Historia Ecclesiastica* di Socrates Scholasticus e quello dell'*Historia Ecclesiastica* di Nicephorus Callistus, ambedue riportati al cap. 5, sia possediamo, nel *Codex Theodosianus* ed in altre fonti, informazioni riguardo alle leggi, in particolare di procedura penale, dell'epoca. Questo ci permetterà di valutare se l'aver esiliato gli Ebrei privandoli dei mezzi sussistenza, corrispondeva o meno alle leggi dell'epoca che, appunto, prevedevano di “*interdicere aqua et igni*”; se l'aver torturato, sino a farlo morire, il monaco Ammonius, rispondeva o meno, oltre che ad elementare etica ed umanità, anche alle leggi del tempo.

Ma procediamo con ordine. Il 15 ottobre 412 d. C., morì Theophilus, vescovo d'Alessandria e, di conseguenza si dovette provvedere a nominare il suo successore, questi fu Cyrillus. Evidentemente, all'epoca, i Vescovi venivano eletti dal popolo e, quindi, anche allora, si procedette per votazione, la parola chiave di tutta la vicenda è il verbo χειροτονεῖν = votare (per alzata di mano) di Nicephorus Call. *Hist. Eccl.* XIV, 14 PG CXLVI, 1100A, che attesta la votazione. Una volta stabilito questo ne consegue che il τῶ τότε δὲ στάσεως γενομένης τῶ δήμῳ περὶ ἐπιλογῆς ἐπισκόπων, di Nicephorus Call. *Hist. Eccl.* XIV, 14 – PG CLXLVI, 1100C ed il Στάσεως δὲ διατοῦτο μεταξὺ τοῦ λαοῦ κινηθείσης (*Cosichè, essendosi a causa di ciò formati due partiti del popolo.*) di Socrates Schol. *Hist. Eccl.* VII, 7 – PG LXVII, 749C, indicano la divisione di opinioni diverse, due nel caso specifico, di partiti ognuno col proprio candidato, rispettivamente Timotheus e Cyrillus, che sarà il più votato. La parola στάσις, infatti, può indicare sia una contrapposizione violenta, sia una di sole opinioni, senza vie di fatto. Essa, certamente, viene impiegata per indicare la dissensione tra Aristide e Temistocle, poi composta alla vigilia della battaglia di Salamina¹ e troviamo, anche, στάσιν δ' ἐνέσεσθαι τῇ γνώμῃ (*e vi sarebbe stata disparità di vedute*)². Poiché, nel nostro caso, la στάσις è stata risolta da una votazione, è chiaro che essa era una contrapposizione di vedute. Anche la frase Ἐπιμάχου δὲ γενομένης καὶ ἐνταῦθα τῆς ἐπισκοπῆς, (*Di conseguenza, essendo la cattedra episcopale divenuta oggetto d'opposte aspirazioni,*) (Socrates Schol. *Hist. Eccl.* VII, 7 – PG LXVII, 749B), deve intendersi, come tradotto, nel senso di una contrapposizione di idee non violenta, di candidati che aspirano ad entrare in carica. La parola ἐπίμαχος da μάχη ha, oltre al significato violento, anche quello di contraddizione dei termini, pacifico e quello di lotta, sforzo per qualcosa, specificatamente lo sforzo, l'aspirazione alla cattedra episcopale. Quindi S. Cyrillus divenne Vescovo in seguito ad una regolare, secondo le modalità del tempo, elezione, con il popolo che votò tra due candidati, Timotheus e Cyrillus e vinse il migliore.

Appena in carica Cyrillus prese provvedimenti contro i Novaziani, chiuse tutte le loro Chiese, quante erano ad Alessandria, fece portare via i loro arredi sacri e spogliò il loro vescovo di tutti i suoi beni³. Si deve notare che non si conoscono le ragioni di questo gesto, non si sa cosa abbiano fatto i Novaziani per meritarsi tale trattamento, potrebbero essere stati delle vittime innocenti come potrebbe, anche esserci stata qualche grave ragione a muovere S. Cyrillus ad agire così. Semplicemente non ci è dato di sapere⁴.

¹ Plutarco, ARISTIDE, VIII, 3

² Thuc. II, 20, 4

³ Socrates Scholasticus, *Hist. Eccl.* VII, 7 – PG LXVII, 752A

⁴ I rapporti dello Stato con i Novaziani erano regolamentati; **Codex Theodosianus 16.5.2** Idem a. ad bassum. novatianos non adeo comperimus praedamnatos, ut his quae petiverunt crederemus minime largienda. itaque ecclesiae suae domos et loca sepulcris apta sine inquietudine eos firmiter possidere praecipimus, ea scilicet, quae ex diuturno

Il fatto successivo è il far catturare e sottoporre a tortura, da parte del prefetto Orestes, il “maestro elementare” Gerace di cui alla Hist. Eccl. di Socrates Schol. VII, 13 – PG LXVII, 762B ed a quella di Nicephorus Call. XIV, 14 – PG CXLVI, 1101C. Questo maestro fu fatto catturare, frustare e, infine, torturare, perché accusato, senza alcuna formalità e garanzia, dagli Ebrei davanti al prefetto, di istigare la ribellione del popolo. Si deve rilevare, oltre all’illegalità ed illiceità del fatto, che Orestes non si premurò in alcun modo di acquisire prove della fondatezza dell’accusa, ma procedette per compiacere il furore popolare. L’impiego della tortura, al tempo, era limitato e regolamentato, per cui sorge la domanda se Orestes abbia agito contro le leggi che egli era il primo a dover rispettare. Certo è che Gerace era assolutamente innocente, era, però colpevole, agli occhi dei Giudei, di essere un seguace fervente di S. Cyrillus.

A questo punto il Vescovo convocò i responsabili della comunità Ebraica di Alessandria per ammonirli ed invitarli a far desistere il popolo da loro guidato da ulteriori comportamenti analoghi a questo. Del resto Nicephorus Callistus mostra fiducia nei dirigenti Ebraici, fa infatti notare che, di sabato, i Giudei disertavano l’ascolto della legge, chiaramente letta e spiegata dai Rabbini, per recarsi, invece, agli spettacoli dei saltimbanchi nel teatro⁵. Anche se non lo dice espressamente, è chiaro che avrebbero fatto meglio a recarsi all’ascolto delle loro scritture, di Mosè.

Il tentativo di S. Cyrillus coi responsabili Giudei non riuscì, probabilmente questi non avevano una così grande influenza sul popolo. Gli Ebrei ordirono altre macchinazioni contro i Cristiani; convenuto tra di loro di porsi al braccio, quale segno di mutuo riconoscimento, un anello di germoglio di palma, di notte, mandarono per la città persone preparate ad annunciare che bruciava una Chiesa e, assalirono e trucidarono⁶ i Cristiani che accorrevano a spegnere il fuoco; si distinguevano l’un l’altro grazie al riconoscimento convenuto, massacravano tutti gli altri. Fatto giorno, apparve chiaramente tutta la grandezza del misfatto, evidentemente, si videro i cadaveri dei trucidati giacere per le strade. Cyrillus, informato, prese i necessari provvedimenti, sottratte le Sinagoghe agli Ebrei, li espulse dalla città e permise che il popolo saccheggiasse i loro beni. Così gli Ebrei che risiedevano ad Alessandria sin dai tempi di Alessandro il Macedone, emigrarono da essa, privi dei loro beni e si dispersero chi qua chi là; questo in seguito alla strage dei Cristiani che essi avevano compiuto.

Qui bisogna essere precisi, Alessandria, al tempo, faceva parte dell’impero Romano, questo era governato da leggi precise, spesso anche buone. Qui si aprono due possibilità legali, la notizia diffusa che la Chiesa stava andando a fuoco era vera, ovvero essa era falsa, sparsa solamente per far accorrere i fedeli.

Nel primo caso vi era una legge che puniva il reato di impedire al padrone di porre in salvo le sue proprietà in occasione di un incendio; possiamo avere un’idea di questa legge dalle, pur posteriori, Digesta Justiniani,

Dig. 48.6.0. Ad legem iuliam de vi publica (La lex Iulia era anteriore a Cristo).

Dig. 48.6.3.4 Marcianus 14 inst. Praeterea punitur huius legis poena, qui puerum vel feminam vel quemquam per vim stupaverit.

tempore vel ex empto habuerunt vel qualibet quaeiverunt ratione. sane providendum erit, ne quid sibi usurpare conentur ex his, quae ante discidium ad ecclesias perpetuae sanctitatis pertinuisse manifestum est. dat. vii kal. oct. spoleti constantino a. vii et constantio c. cons. (326 sept. 25). “*Il medesimo agosto a Basso. Abbiamo notizia esatta che i Novaziani non sono stati a tal punto condannati anticipatamente da ritenere di non dover assolutamente concedere loro niente di queste cose che hanno chiesto. Pertanto ordiniamo che essi possano possedere, senza inquietudine e saldamente, le loro Chiese ed i luoghi adatti per le sepolture, chiaramente quelli che essi possiedono da molto tempo o sin da quando erano vuoti o che abbiano avuto in qualunque modo abbiano desiderato. Certamente, si dovrà provvedere affinché non intraprendano ad impossessarsi di qualcosa che sia chiaro che, prima della loro separazione, apparteneva alle Chiese dotate di perpetua santità. Dato a Spoleto VII prima calende ottobre da Constantino, anno VII e Constantio consoli (25 sett. 326d. C.).*”

⁵ Nicephorus Call. Hist. Eccl. XIV, 14 – PG CXLVI, 1101C

⁶ Cf. Socrates Scholasticus Hist. Eccl. VII, 13 – PG LXVII, 764B; ἀπέσφαττον,..... τοὺς δὲ προσπίπτοντας τῶν Χριστιανῶν ἀναίρουντες. (trucidavano....., uccidendo quanti, dei Cristiani accorrevano.)

Dig. 48.6.3.5 Marcianus 14 inst. Sed et qui in incendio cum gladio aut telo rapiendi causa fuit vel prohibendi dominum res suas servare, eadem poena tenetur.

Dig. 48.6.0 *Riguardo alla legge Iulia sulla violenza pubblica.*

Dig. 48.6.3.4 Marcianus 14 inst. *Inoltre si punisce colla pena decretata da questa legge, chiunque abbia stuprato un fanciullo, una donna o chiunque altro.*

Dig. 48.6.3.5 Marcianus 14 inst. *Ma anche chi sia stato presente in un incendio, con una spada o con un dardo, a ragione di rapina o per impedire al padrone di mettere in salvo le sue cose, è sottoposto alla medesima pena.*

La “huius legis poena” (la pena di questa legge), è

Dig. 48.6.10.2 Ulpianus 68 ad ed. Damnato de vi publica aqua et igni interdicatur.

Dig. 48.6.10.2 Ulpianus 68 ad ed. *Il condannato per violenza pubblica e interdetti “aqua et igni” (esilio e privazione dei mezzi necessari per la sussistenza).*

Notiamo che le Digesta di Giustiniano sono posteriori ai fatti, è possibile che, al tempo in considerazione, le leggi fossero diverse, comunque la Lex Iulia è, addirittura, anteriore a Cristo e S. Cyrillus, in questo caso, applicò leggi umane.

Nel secondo caso, in cui la notizia dell’incendio sia stata fittizia, abbiamo il Codex Theodosianus

CTh.9.10.0. Ad legem iuliam de vi publica et privata

CTh.9.10.1 [=brev.9.7.1] Imp. constantinus a. ad catulinum proconsulem africae. qui in iudicio manifestam detegitur commisisse violentiam, non iam relegatione aut deportatione insulae plectatur, sed supplicium capitale excipiat, nec interposita provocatione sententiam, quae in eum fuerit dicta, suspendat, quoniam multa facinora sub uno violentiae nomine continentur, quum aliis vim inferre tentantibus, aliis cum indignatione repugnantibus verbera caedesque crebro deteguntur admissae. unde placuit, si forte quis vel ex possidentis parte vel ex eius, qui possessionem temerare tentaverit, interemptus sit, in eum supplicium exseri, qui vim facere tentavit et alterutri parti causam malorum praebuit. dat. xv. kal. mai. serdicae, gallicano et basso coss.

interpretatio. convictus in iudicio de evidenti violentiae crimine capite puniatur, nec sententiam iudicis qui damnatus est qualibet appellatione suspendat: et si fortasse homicidia ab utraque parte commissa fuerint, in illum vindicetur, qui ut alium per caedem expelleret, violenter ingressus est

interpretazione. *Qualora sia stata dimostrata in giudizio la colpevolezza di evidente violenza di qualcuno, costui sia punito con la morte né colui che è stato condannato può sospendere con un qualunque appello la sentenza del giudice; e se, per avventura, da ambedue le parti fossero stati commessi degli omicidi, ciò si punisca verso colui che ha iniziato con la violenza per escludere l’altro mediante l’assassinio.*

In ambedue i casi la punizione dei Giudei, direi, sia avvenuta perlomeno nello spirito delle leggi.

Ambedue le storie ecclesiastiche riportano un caso di riconciliazione, il professore di medicina Adamantius, ebreo, che esulato a Costantinopoli, convertitosi al Cristianesimo, poté, poi tornare a risiedere ad Alessandria.

Il prefetto Orestes non sopportò quest’atto di giustizia di S. Cyrillus. Competeva a lui, rappresentante dell’autorità statale prendere i necessari provvedimenti ed applicare il diritto. Perché lasciò che fosse il Vescovo a compiere quanto spettava allo Stato? Perché non garantì lui l’amministrazione della giustizia? Ho ricordato le leggi vigenti all’epoca, erano chiare e dovevano essere fatte rispettare. Evidentemente, ad Orestes stava bene la strage dei Cristiani, così fu altamente dispiaciuto per l’accaduto. A questo punto ricevette la visita del Vescovo, S. Cyrillus, che venne a portargli il Vangelo⁷ ma fu tutto inutile, come si vedrà ancora di più e meglio nel caso seguente, questo Orestes era proprio un sanguinario.

⁷ Socrates Schol. Hist. Eccl. VII; 13 – PG LXVII, 765A e Nicephorus Call. Hist. Eccl. XIV, 15 – PG CXLVI, 1104B

Per ultimo vi fu il caso dei monaci della Nitria e, in particolare, di Ammonius⁸. Questi monaci, accesi da eccessivo zelo, abbandonati i loro monasteri vennero ad Alessandria, trovato Orestes che usciva dalla sua residenza, circondarono lui e la sua scorta, insultandolo col definirlo “*sacrificatore*” (agli dei pagani) ed “*Ellenico*”, questo non senza motivo, infatti, come anche si vedrà nell’excursus relativo, gli antichi Greci avevano certe “asprezze” nella loro pur grande civiltà, intendo dire impiego della tortura, lapidazioni, pena di morte, sinanco, sacrifici umani. In effetti Orestes, aveva fatto torturare, aveva tollerato uccisioni e, in questo frangente, si dimostrerà ancor più disumano. Gli insulti dei monaci vanno, quindi, intesi in questo senso, lo stavano incolpando di essere legato alle antiche divinità Elleniche. Siamo intorno al 415 d. C., nel 360 d. C., come risulta dal passo di Socrates Historia Ecclesiastica III, 2, riportato alla fine del capitolo, si erano scoperte ad Alessandria, gravi ed abbondanti testimonianze di riti pagani con sacrifici umani, si legge, anche, cosa avvenne in conseguenza di tale scoperta, il fratello uccise il fratello, i genitori uccisero i figli, alcuni Cristiani furono, persino, crocefissi⁹. Così risulta chiaramente cosa intendessero i monaci con gli epiteti di “*sacrificatore*” ed “*Ellenico*”, molto semplicemente, lo stavano accusando di compiere sacrifici umani, di essere crudele e sanguinario. Dopo solo cinquantacinque anni, il ricordo di quanto descritto da Socrates era, sicuramente, ancora ben vivo. Il prefetto, inutilmente, provò a dichiararsi Cristiano, i soldati della sua scorta se la svignarono, un monaco di nome Ammonius lanciò un sasso che colpì al volto Orestes e fu preso e consegnato alle autorità dalla folla accorsa. Fu portato davanti al prefetto che prima lo interrogò legalmente, poi lo fece sottoporre a tortura sino a farlo morire. Il cadavere fu fatto prelevare da S. Cyrillus che lo seppellì in Chiesa con tutti gli onori di un martire.

In questo racconto si rilevano, dalla Historia di Socrates, due fatti particolarmente interessanti. Non risulta sia passato praticamente alcun periodo di tempo appena rilevante tra quando il prefetto Orestes fu ferito dal sasso lanciato da Ammonius ed il momento in cui egli interrogò e fece torturare il disgraziato monaco; Orestes, poco dopo essere stato colpito dal sasso, era in condizioni fisiche tali da interrogare Ammonius e da ordinare di torturarlo. Ne consegue, con sicurezza, che la ferita provocata dal sasso non era grave; questo ci dimostra quanto spietato fosse il prefetto. Il secondo punto è dato dalla frase; Ὅς δημοσίᾳ κατὰ τοὺς νόμους ἐξετάσει αὐτὸν

⁸ Socrates Schol. Hist. Eccl. VII, 14 – PG LXVII, 765Bs e Nicephorus Call. Hist. Eccl. XIV, 15 – PG CXLVI, 1104Ds.

⁹ Non è un caso, visto quanto venne alla luce nello 360 d. C. e che Socrates Scholasticus ci riporta, che siano stati emanati i seguenti decreti; CODEX IUSTINIANUS

I, 9, 11, 1. Imp. Constantius A. ad Taurum pp. Placuit omnibus locis atque urbibus universis claudi protinus templa et accessu vetito omnibus licentiam deliquendi perditis abnegari. Volumus etiam cunctos sacrificiis abstinere. Quod si quis aliquid forte huiusmodi perpetraverit, gladio ultore sternatur. facultates etiam perempti fisco decernimus vindicari et similiter puniri rectores provinciarum, si facinora vindicare neglexerint. (a. 354)

Imperatore Constantius al pp. Taurus. E’ piaciuto che in tutti i luoghi ed in tutte le città siano immediatamente chiusi i templi pagani e, per mezzo del vietare l’accesso ad essi, sia negata a tutte le persone perdute la facoltà di commettere mancanze. Vogliamo, anche, che tutti si astengano dai sacrifici. Vogliamo che se qualcuno, per avventura, avrà perpetrato qualcosa di tal fatta, sia ucciso dalla spada vendicatrice. Stabiliamo, anche, che i rettori delle province, se avranno trascurato di punire i misfatti, siano castigati colla privazione dei loro mezzi economici e siano similmente puniti. (a. 354 d. C)

I, 9, 11, 2. Imp. Gratianus Valentinianus et Theodosius AAA Cynegio pp. Ne quis mortalium ita faciendi sacrifice sumat audaciam, ut inspectione iecoris extorumque praesagio vanae spem promissionis accipiat vel, quod est deterius, futura sub execrabili consultatione cognoscat. acerbioris etenim imminet supplicii cruciatus eis, qui contra vetitum praesentium vel futurarum rerum explorare temptaverint veritatem. (a. 385)

Imperatori Gratianus, Valentinianus e Theodosius Aug. a Cynegius pp. Affinché nessuno dei mortali osi ardire a fare un sacrificio di tale genere da ottenere una speranza di vana promessa per mezzo della predizione del fegato o delle viscere o, misfatto ancora peggiore, si informi dei fatti futuri durante un loro esecrabile esame. In realtà un tormento proprio d’un supplizio parecchio aspro sovrasterà coloro che abbiano tentato di esplorare, contro questo divieto, la verità dei fatti presenti o futuri. (a. 385 d. C). Questo decreto si deve mettere in relazione con quanto scrive Socrates Scholasticus, Hist. Eccl. III, 2 – PG LXVII, 381° (a fine capitolo 2) “quando gli Elleni si valevano di vaticini ottenuti per mezzo di viscere e compivano offerte magiche.” Ambedue, poi, ci aiutano ad intuire meglio la posizione filosofica di Hypatia e, forse anche i motivi del suo assassinio, quando consideriamo che suo padre, Theone, da cui fu istruita, scrisse un’opera intitolata RIGUARDO AI PRESAGI ED ALL’OSSERVAZIONE DEGLI UCCELLI ED AL CANTO DEI CORVI (Suidas, voce Theone, cap. 6).

ὑπολαβών, ἐπὶ τοσοῦτον ἐβασάνισεν, ὡς ἀποκτεῖναι.¹⁰ Da tradursi; “*Quello, dopo averlo, alquanto, interrogato pubblicamente conformemente alle leggi, lo fece torturare tanto da ucciderlo.*” Quindi Socrates ci dice che l’interrogatorio orale di un reo, nel caso specifico, di aver colpito con un sasso il prefetto, era conforme alle leggi del tempo, il torturarlo sino, per di più, a farlo morire, invece, non lo era. Penso, invero, sia chiaro che, trattandosi di una proposizione principale col verbo ἐβασάνισεν, indicativo aoristo, e di una col participio, ὑπολαβών, participio aoristo, il κατὰ τοὺς νόμους, inserito nella frase participiale, si riferisce al solo participio di questa, “*dopo averlo interrogato*” o, più letteralmente “*dopo averlo sottoposto ad interrogatorio*”. Dunque, non solo, esclusivamente, questa azione dell’interrogare fu conforme alle leggi, ma vi è anche un’opposizione che ci dice, ancor più chiaramente, che quella che la seguì, ἐπὶ τοσοῦτον ἐβασάνισεν, ὡς ἀποκτεῖναι, fu illegale; questo fatto viene, così, quasi sottolineato.

L’altro resoconto del fatto, che ci informa a questo riguardo, è quello di Nicephorus Callistus, Hist. Eccl. XIV, 15 – PG CXLVI, 1105A, qui il testo è; ὄν νόμοις ὑπαγαγών, ἐπὶ τοσοῦτον ἠκίσατο, ακρίως οὗ τὸν βίον μετήλλαξε. Che si è tradotto; *così il prefetto, dopo averlo chiamato a comparire conformemente alle leggi, lo fece, in seguito, tormentare a tal punto che ne morì.* Infatti, ὑπαγαγών, riferito al prefetto è un participio aoristo, cioè con significato di anteriorità e, quindi, distacco, rispetto al verbo della proposizione principale ἠκίσατο (lo fece torturare), per cui prima avvenne il chiamare a comparire, νόμοις, cioè conformemente alle leggi, poi il far torturare cui il νόμοις, secondo le leggi, non si riferisce.

Quindi ambedue gli storici concordano nell’affermare che Ammonius fu torturato a morte contro il disposto legale. Possediamo una buona raccolta di leggi vigenti all’epoca (414 – 415 d. C.), tra cui il Codex Theodosianus, si andrà a vedere cosa dica, ciò allo scopo di confermare questa affermazione di Socrates che Orestes operò contro le leggi, in maniera assolutamente spietata. Si aprirà, poi, un excursus sulla pena di morte e la tortura nell’antichità greca per vedere quindi, nel capitolo successivo, che, verosimilmente, fu Hypatia ad ispirare tali comportamenti al prefetto; ella, infatti, si rifaceva alla cultura Greca antica e non solo ad essa, ed era, per di più, estremamente influente.

I Romani avevano l’istituzione della tortura secondo due modalità, una per ottenere una testimonianza costringendo il testimone, l’altra come pena.

Già la Lex Iulia, cui si rifà S. Paolo in Atti Ap. XXII, 23 – 29, salvaguardava i cittadini Romani dalla tortura; Tertulliano attesta che la tortura, ai suoi tempi, era impiegata solamente per interrogare i testimoni¹¹. La Lex Iulia Maiestatis, concedeva il permesso di sottoporre a tortura chiunque l’avesse violata, anche cittadino romano¹², però essa non è applicabile al caso di Ammonius.

¹⁰ Socrates Schol. Hist. Eccl. VII, 14 – PG LXVII, 765D.

¹¹ Cf. Tertullianus, APOLOGETICUM, II, 15; Apud tyrannos enim tormenta etiam pro poena adhibentur, apud vos soli questioni temperatur. Vestram illis servate legem usque ad confessionem necessariis, et iam, si confessione praeveniantur, vacabunt, sententia opus est; debito poenae nocens expungendus est, non eximendus. (*Presso i tiranni, infatti, la tortura viene impiegata anche a modo di pena, presso di voi si mitiga, convenientemente, al solo interrogatorio. Voi dovete conservare la vostra legge riguardo alla tortura considerata necessaria sino alla confessione e, di certo, se essa sarà preceduta dalla confessione, non si effettuerà, allora è necessaria la sentenza; chi ha nuociuto deve ravvedersi per mezzo del debito della pena e non ne deve essere esentato.*)

¹² **Pauli Sententiae, V, 29 1.** Lege Iulia maiestatis tenetur is, cuius ope consilio adversus imperatorem vel rem publicam arma mota sunt exercitusve eius in insidias deductus est, quive iniussu imperatoris bellum gesserit dilectumve habuerit, exercitum comparaverit sollicitaverit, deseruerit imperatorem. His antea in perpetuum aqua et igni interdiceretur: nunc vero humiliores bestiis obiciuntur vel vivi exuruntur, honestiores capite puniuntur. Quod crimen non solum factis, sed et verbis impiis ac maledictis maxime exacerbatur. **2.** In reum maiestatis inquiri prius convenit, quibus opibus, qua factione, quibus hoc auctoribus fecerit: tanti enim criminis reus non obtentu adulationis alicuius, sed ipsius admissi causa puniendus est, et ideo, cum de eo quaeritur, nulla dignitas a tormentis excipitur.

I. Viene compreso dalla Lex Iulia maiestatis colui per la cui opera o consiglio si siano mosse le armi contro l’imperatore o lo Stato od il suo esercito sia stato condotto in un’imboscata, ovvero colui che abbia fatto una guerra o

Qui notiamo una variazione delle pene nel senso d'un loro inasprimento. In effetti, vi è la sicurezza che, nel IV sec. d. C., i giuristi indicavano col nome di tortura (tormenta) solo quella inquisitoria, durante l'interrogatorio che, salvo il caso di cui sopra, non veniva più applicata; mentre le terribili pene corporali che il Codex Theodosianus dispone per i colpevoli di varie specie non venivano indicate con tale nome¹³.

La Digesta XLVIII, 4¹⁴, amplia il concetto del "crimen maiestatis", qui ricade il caso di Ammonius, però, in questo caso, si applica per la pena la Digesta 48.6.10.2 "damnato de vi publica aqua et igni interdicitur." (*Il condannato per violenza pubblica viene esiliato e privato dei necessari mezzi di sostentamento.*)

Ora il Codex Theodosianus è del IV sec. d. C.; le Digesta dell'imperatore Giustiniano del VI sec. d. C., i fatti di Orestes e di Cyrillus risalgono al V sec. d. C. Quello che importa, per confermare quanto scrivono i due storici, è che la tortura come sussidio all'interrogatorio era sicuramente illegale e che, probabilmente, si era, all'epoca, già verificata una mitigazione delle pene, per cui i terribili supplizi di cui al Codex Theodosianus erano già stati mitigati, quanto prescritto dalla Pauli Sententiae V, 29; "*His antea in perpetuum aqua et ignis interdicebantur; nunc vero humiliores bestiis obiciuntur vel vivi exuruntur, honestiores capite puniuntur.*", non si applica, comunque, al caso di Ammonius, infatti, il testo della Sententia V, 29 non riporta il suo reato.

Si può concludere che il prefetto Orestes, nel far torturare sino a far morire questo monaco, agì contro le leggi e che, di conseguenza, i Cristiani si sentirono privi della protezione di queste, cioè dello Stato, ed agirono di conseguenza.

Passiamo ora ad esaminare la pena di morte, la tortura e, in generale, l'umanità dell'antichità classica. Il mondo antico presentava, nonostante la sua elevata civiltà, parecchie "asprezze" veramente inumane. Dal mito di Ifigenia in Tauride di Euripide, offerta in sacrificio a Diana, a quanto ci racconta Plutarco nella vita di Temistocle (Tem. XIII, 2ss) e ci conferma in quella di Aristide (Arist. IX, 1s), che Temistocle, alla vigilia della battaglia di Salamina, ricevette

chiamato soldati di leva senza l'ordine dell'imperatore, abbia apprestato e sobillato un esercito, abbia disertato l'imperatore. Antecedentemente i colpevoli di questi reati venivano esiliati e privati per sempre dei necessari mezzi di sussistenza; ora, invero, quelli di condizione più umile vengono gettati in pasto alle belve o vengono bruciati vivi, quelli di condizione più elevata vengono decapitati. Il quale crimine viene reso ulteriormente penoso non solamente con l'opera ma, anche, con parole empie e con ingiurie. 2. Nei confronti del colpevole di "maiestatis" è opportuno, per prima cosa, interrogarlo con quali mezzi, con quale congiura, con quali promotori, abbia fatto ciò; infatti, il colpevole di un crimine così grande deve essere punito non per il pretesto di una qualche adulazione ma a ragione di quanto stesso ammesso e, perciò, quando si indaghi riguardo a questo crimine, nessuna dignità è esente dalla tortura.

¹³ Lambert, F. voce Tormenta, PAULYS REALENCYCLOPEDIAE FUR...

¹⁴ **Dig. 48.4.0. Ad legem iuliam maiestatis. Dig. 48.4.1pr.** Ulpianus 7 de off. procons. Proximum sacrilegio crimen est, quod maiestatis dicitur. **Dig. 48.4.1.1** Ulpianus 7 de off. procons. Maiestatis autem crimen illud est, quod adversus populum romanum vel adversus securitatem eius committitur. quo tenetur is, cuius opera dolo malo consilium inimum erit, quo obsides iniussu principis interciderent: quo armati homines cum telis lapidibusve in urbe sint convenienter adversus rem publicam, locave occupentur vel templa, quove coetus conventusve fiat hominesve ad seditionem convocentur: cuiusve opera consilio malo consilium inimum erit, quo quis magistratus populi romani quive imperium potestatemve habet occidatur: quove quis contra rem publicam arma ferat: quive hostibus populi romani nuntium litterasve miserit signumve dederit feceritve dolo malo, quo hostes populi romani consilio iuventur adversus rem publicam: quive milites sollicitaverit concitaveritve, quo seditio tumultusve adversus rem publicam fiat:

Dig. 48.4.0 Riguardo alla lex Iulia maiestatis. Dig. 48.4.1 pr. Ulpianus 7 de off. procons. *Quello che si denomina crimen maiestatis è vicino al sacrilegio. Dig. 48.4.1.1* Ulpianus 7 de off. procons. *Invero è crimen maiestatis quello che viene commesso contro il popolo romano o la sua sicurezza. Nel quale crimine viene colto colui per opera del quale, slealmente, si sarà intrapresa la risoluzione di uccidere gli ostaggi senza ordine del principe; si sarà intrapreso a che uomini armati con dardi o con pietre siano in città o ivi concorrano contro lo Stato, occupino i luoghi od i templi o si sarà intrapreso a che vi sia un'adunanza od una riunione o si facciano venire uomini per una sedizione; o per opera del quale, con cattiva decisione, si sarà intrapreso ad uccidere chi sia magistrato del popolo romano o che abbia il comando di potestà. O che si prepari una decisione di portare le armi contro lo Stato, ovvero colui che abbia mandato una notizia od una lettera ai nemici del popolo Romano o, con frode, abbia dato o fatto loro un segnale, del quale i nemici del popolo Romano si possano giovare contro lo Stato; o che abbia sobillato o infiammato i soldati affinché avvenga una sedizione od un tumulto contro lo Stato.*

l'ordine da un indovino di sacrificare a Dionisio Omeste tre giovani e nobili prigionieri di guerra persiani. Plutarco narra; *“Invero, essendo Temistocle rimasto sbalordito in quanto il vaticinio era grande e terribile, come è usuale nelle grandi lotte e nelle imprese difficili, la moltitudine sperando che la salvezza venisse dai fatti fuor di ragione piuttosto che da quelli ragionevoli, invocò, gridando tutti assieme, il dio e, condotti i giovani all’altare, costrinsero Temistocle a compiere il sacrificio sacro come aveva ordinato l’indovino.”*¹⁵ Da quanto riportato da Socrates nella *Historia Ecclesiastica*, III, 2, di cui alla fine del capitolo, vediamo come, almeno ad Alessandria, il costume dei sacrifici umani non era limitato ai soli casi gravissimi, bensì fosse usuale.

Anche Demostene si dimostra favorevole a pene disumane; τίς ἀξία τιμωρία; θάνατος μὲν γὰρ ἔμοιγε μικρὰ φαίνεται. (*Quale è la pena degna? A me, certamente, la morte sembra una sentenza lieve*)¹⁶ e καὶ δείξω πολλῶν θανάτων, οὐχ ἑνὸς ὄντ’ ἄξιον. (*e mostrerò che egli è degno di molte morti, non di una sola.*)¹⁷.

Anche in guerra vi erano crudeltà, ad esempio, Tucidide narra; *“I Corinti, vinti, si ritirarono e una considerevole parte di loro, spinta violentemente in avanti ed avendo sbagliato strada, si precipitò in un terreno – appartenente ad un privato cittadino – il quale si trovava circondato da un grande fossato e non aveva via d’uscita. E gli Ateniesi, accortenesi, chiusero la fronte con gli opliti e, posti all’intorno i fanti leggeri, lapidarono tutti quelli che erano entrati in quel luogo; e questa che capitò ai Corinti fu una grande sventura.”*¹⁸.

Come modalità d’esecuzione della pena di morte era impiegata anche la lapidazione, Ἀλκιβιάδην δὲ Ἀθηναῖον, Ἀλκιβιάδου ὄντα ἀνεψιὸν καὶ συμφυγάδα, κατέλευσεν. (*Trasillo, ma fece lapidare l’Ateniese Alcibiade, cugino di Alcibiade e suo compagno d’esilio.*)¹⁹.

Anche il mito di Prometeo Incatenato, riportato da Eschilo, ci mostra una pena più che sproporzionata rispetto alla mancanza. Colui che ha sbagliato è un Titano, così la pena si accorda coi tempi dei Titani. La durezza di questa appare essere tanto in disaccordo col fallo commesso di quanto la causa dello stesso è l’amore per gli uomini dimostrato da Prometeo. Il non opportuno tentativo di Oceano di operare una riconciliazione causa l’effetto opposto al desiderato, esso, infatti, eccita ancora di più l’asprezza di quanto accade. Così Prometeo può dire;

αὐτή γὰρ ἦν ἂν πημάτων ἀπαλλαγὴ·	<i>La morte, è vero, sarebbe liberazione dai mali;</i>
νῦν δ’οὐδὲν ἔστι τέρμα μοι προκείμενον	<i>ma ora non vi è, per me, nessun termine</i>
μόχθων, πρὶν ἂν Ζεὺς ἐκπέσῃ τυραννίδος.	<i>dei travagli, prima che non cada la signoria di Zeus.</i>

20

Questa era la situazione, del resto sappiamo tutti che, anche nei primi secoli dopo Cristo, vi furono, nell’impero Romano, persecuzioni contro i Cristiani con pene anche feroci, quali il dare in pasto alle belve. La cultura pagana, e non solo, sapeva, anche, essere disumana.

LA SCOPERTA AD ALESSANDRIA DI RESTI INEQUIVICABILI DI SACRIFI UMANI (Anno 360 – 61 d. C.)

Da Socrates Scholasticus, *HISTORIA ECCLESIASTICA*, III, II – PG LXVII, 380s

Περὶ τῆς ἐν Ἀλεξανδρείᾳ γενομένης
στάσεως, καὶ ὅπως Γεώργιος ἀνηρέθη.

Αὐθις δὲ τῶν περὶ τὰς Ἐκκλησίας ὑπὸ
τὸν αὐτὸν γενομένων χρόνον μνήμην
ποιούμεθα. Κατὰ τὴν μεγάλην Ἀλεξάνδρου

*Della sommossa che avvenne ad
Alessandria, su come fu trucidato Giorgio.*

*All’opposto, ora, ricordiamo i fatti
avvenuti riguardo alle Chiese durante lo stesso
anno. Presso la grande città d’Alessandria,*

¹⁵ Plutarco TEMISTOCLE, XIII, 4.

¹⁶ Demostene, CONTRO ARISTOGITONE; XXV; 59

¹⁷ Demostene, CONTRO MIDIA; XXI; 21

¹⁸ Thuc.. I, 106, 1s.

¹⁹ Senofonte, ELLENICHE, I, II, 13

²⁰ Eschilo, PROMETEO INCATENATO, 780ss

πόλιν, συνέβη ταραχὴν γενέσθαι ἐξ αἰτίας τοιαύτης· Τόπος ἦν τῆ πόλει, ἐκ παλαιῶν τῶν χρόνων ἔρημος καὶ ἡμελημένος, συρφετοῦ τε γέμων πολλοῦ, ἐν ᾧ οἱ Ἕλληνες τὸ παλαιὸν τῷ Μίθρα τελετὰς ποιοῦντες, ἀνθρώπους κατέθουον. Τοῦτον Κωνσταντῖος ὡς σχολαῖον, ἤδη πρότερον τῆ Ἀλεξανδρέων Ἐκκλησίᾳ προσκεκυρῶκει. Γεώργιος δὲ βουλόμενος ἐν αὐτῷ εὐκτῆριον οἶκον κατασκευάσαι, ἀνακαθαρθῆναι κελεύει τὸν τόπον. Καὶ δὴ καθαιρομένου, ἄδυτον ἠύρηται κατὰ βάθους πολλοῦ, ἐν ᾧ τὰ μυστήρια τῶν Ἑλλήνων ἐκέκρυπτο· ταῦτα δὲ ἦν κρανία ἀνθρώπων πολλὰ, νέων τε καὶ παλαιῶν, οὓς λόγος κατεῖχε πάσαι ἀναιρεῖσθαι, ὅτε ταῖς διὰ σπλάγχχνων μαντεῖαις ἐχρῶντο οἱ Ἕλληνες, καὶ μαγικὰς ἐτέλουον θυσίας, καταμαγγανεύοντες τὰς ψυχάς. Οἱ οὖν Χριστιανοὶ ταῦτα εὐρόντες ἐν τῷ ἀδύτῳ τοῦ Μιθρείου, σπουδῆν ἔθεντο πᾶσιν ἐν τῷ φανερῷ γέλῳτα δεῖξαι τὰ Ἑλλήνων μυστήρια. Ἐξεπόμπευον δὲ εὐθύς, γυμνὰ τῷ δήμῳ τὰ κρανία δεικνύοντες. Ταῦτα ὀρῶντες οἱ κατὰ Ἀλεξανδρείαν Ἕλληνες, καὶ μὴ φέροντες τὸ τοῦ πράγματος ἐπονείδιστον, εἰς ὀργὴν ἐξάπτονται· καὶ πᾶν τὸ παρατυχὸν ὄπλον ποιούμενοι, ὥρμησαν κατὰ τῶν Χριστιανῶν, καὶ διὰ πάσης ἐπιβουλῆς ἀνείλον πολλοὺς ἐξ αὐτῶν· τοὺς μὲν γὰρ ξίφεσι, τοὺς δὲ ξύλοις ἢ λίθοις ἀπέκτειναν· ἄλλους δὲ σχοινίοις ἀπέπνιξαν. Τινὰς δὲ αὐτῶν καὶ ἐσταύρωσαν, ἐφ' ὕβρει τοῦ σταυροῦ τοῦτον ἐπάγοντες τὸν θάνατον· τοὺς δὲ πλείστους, τραυματίας ἐποίησαν. Τότε δὲ, οἷα ἐν τοῖς τοιούτοις φιλεῖ γίνεσθαι, οὐδὲ τῶν οἰκειοτάτων ἀπέσχοντο· ἀλλὰ καὶ φίλος φίλον ἔπληξε, καὶ ἀδελφὸς ἀδελφόν, καὶ γονεῖς παῖδας, καὶ ἀλλήλων πρὸς φόνον ὥρμησαν. Διὸ καὶ οἱ Χριστιανοὶ τοῦ ἐκκαθαίρειν τὸ Μιθρεῖον ἐπαύσαντο· οἱ δὲ τὸν Γεώργιον τῆς ἐκκλησίας ἐκσύραντες, καμήλῳ τε προσδήσαντες καὶ σπαράξαντες, σὺν αὐτῇ κατέκαυσαν.

avvenne che, per la causa sequente, sorgesse un tumulto; la città aveva un luogo deserto e abbandonato sin dai tempi più antichi e pieno di molte immondizie, nel quale gli Elleni, in antico, usando compiere riti misteriosi a Mitra, facevano sacrifici umani. Constantio aveva già da prima assegnato questo luogo alla Chiesa d'Alessandria, in quanto era deserto. Ma Giorgio, poichè desiderava farvi costruire una casa di preghiera, ordinò che il luogo stesso fosse ripulito e purificato. Ed ecco che, durante le pulizie, venne trovata, a gran profondità, una fossa nella quale erano state nascoste le pratiche segrete degli Elleni; queste erano molti teschi d'uomini, di giovani e di anziani, i quali la ragione determinava e limitava che erano stati uccisi anticamente, quando gli Elleni si valevano di vaticini ottenuti per mezzo di viscere e compivano offerte magiche, ingannando le anime con superstizioni. Certamente i Cristiani, trovate queste testimonianze nel sacrario del Mitreo, fecero ogni sforzo per mostrare chiaramente a tutti quanto era avvenuto, allo scopo di rendere oggetto di ludibrio i riti sacri degli Elleni. Allora essi portarono subito in processione i teschi, mostrandoli apertamente al popolo. Gli Elleni che erano ad Alessandria, vedendo questi e non sopportando il vituperio del fatto, si infiammarono d'ira; poi, facendo un'arma di ogni cosa che capitasse loro, si scagliarono contro i Cristiani ed uccisero molti di loro per mezzo di ogni insidia; massacrarono alcuni colle spade ed altri con legni o con pietre; altri, ancora, strangolarono con delle funicelle. Alcuni di loro, persino, li crocefissero, infliggendo questa morte a scopo di offesa alla sacra croce; ma, alla maggior parte provocarono delle ferite. E allora, come suole avvenire in tali tumulti, non risparmiarono nemmeno i congiunti più stretti; ma anche l'amico colpì l'amico ed il fratello colpì il fratello ed i genitori i figli e si lanciarono ad uccidersi l'un l'altro. Perciò anche i Cristiani desistettero dal ripulire e purificare il Mitreo; i pagani, trascinato Giorgio fuori dalla Chiesa e legatolo ad un cammello e dopo averlo fatto a pezzi, lo bruciarono.

3. LA FINE DI HYPATIA.

La fine di Hypatia fu terribile, ma il suo racconto è breve e può, nello stesso tempo, essere dettagliato; *“Ella fu fatta a pezzi dagli Alessandrini ed il suo corpo, dopo essere stato vilipeso, fu disperso, a pezzi, per tutta la città.”*¹ Su questo fatto tutte le fonti, riportate al cap. 6 sono sostanzialmente concordi. Socrates Scholasticus, invero, ci fornisce qualche dettaglio in più; alcuni uomini d’animo un po’ troppo audace, a capo dei quali era un lettore² Pietro, fatta una congiura, appostarono la filosofa mentre tornava a casa, la tirarono fuori dal suo mezzo di trasporto e la trascinarono alla Chiesa denominata Kaisaron e, colà, la denudarono ed uccisero con dei cocci. Il corpo, in seguito, fu tagliato a pezzi che, ancora sanguinanti furono portati al cosiddetto Kinaron e, colà, bruciati.³ Non servono grandi interpretazioni o studi particolari per comprendere come siano andate le cose.

E’, invece, un po’ più complesso, vedere i motivi che portarono all’assassinio; le fonti che ci dicono qualcosa di un po’ più esteso a questo proposito sono il lessico SUIDAS, alla voce Hypatia, la Historia Ecclesiastica di Socrates Scholasticus, la Chronika di Giovanni di Nikiu e la Historia Ecclesiastica di Nicephorus Callistus.

Comunque, nei due precedenti capitoli, si sono spiegate sia la personalità di Hypatia sia gli avvenimenti che precedettero la sua fine, così si sono poste delle buone basi per la comprensione dei fatti. Il lessico SUIDAS presenta due versioni delle ragioni del suo assassinio;

1. *“Ebbene, ella subì ciò a ragione di invidia e delle sue eccezionali conoscenze, specialmente nell’astronomia. Come dicono alcuni, a causa di Cyrillus, come dicono altri, a motivo dell’audacia e delle disposizioni congenite negli Alessandrini. Infatti, essi fecero ciò a molti dei loro vescovi, si vedano Giorgio e Proterio.”*⁴

2. *“Infine ne seguì che egli (S. Cyrillus), avendo appreso ciò, ne fosse così ferito nell’animo da, prontamente, macchinare contro di lei un assassinio, il più scellerato di tutti gli assassini. Infatti, molti uomini brutali, in massa, veramente violentissimi che non conoscevano né giustizia degli dei né riprensione degli uomini.....”*⁵

Il lessico SUIDAS presenta, quindi, due versioni un po’ contrastanti della fine di Hypatia, una in cui S. Cyrillus può anche essere stato o meno l’ispiratore dell’assassinio e un’altra in cui la colpa viene riversata interamente su di lui. Non è da ritenere, come dice anche Hesichius Milesius⁶; τοῦτο πέπονθε διὰ τὴν ὑπερβάλλουσαν σοφίαν, καὶ μάλιστα εἰς τὰ περὶ ἀστρονομίας. (*ella subì ciò a ragione delle sue eccezionali conoscenze, specialmente nell’astronomia.*), né, come dice il lessico SUIDAS; τοῦτο δὲ πέπονθε διὰ φθόνον καὶ τὴν ὑπερβάλλουσαν σοφίαν, καὶ μάλιστα εἰς τὰ περὶ ἀστρονομίαν: (rip.). Invero, se fu la plebaglia da sola ad assassinare Hypatia, non si può supporre che essa abbia fatto ciò per la sua scienza; cosa, infatti, infatti gliene importava di questo alla gente comune? Se fu Cyrillus ad ispirare l’assassinio, ancor meno questo può essere il vero motivo; infatti, è inverosimile che egli non abbia saputo niente di Hypatia, della sua attività ed influenza sino al giorno in cui avrebbe deciso l’assassinio. Ella insegnava apertamente ad Alessandria ormai da un gran numero d’anni, era il centro di una società di persone di cultura, e Cyrillus risiedeva ad Alessandria da molti anni, da tre era vescovo e, secondo il modo in cui egli si prese cura di tutte le cose e per il fatto che intervenne sempre e prontamente riguardo a

¹ Cf. SUIDAS, voce Hypatia.

² Ad Alessandria vi erano lettori (ἀναγνώσται), pronunziatori o, forse, cantori dei salmi (ὑποβολεῖς) e catecumeni (κατηχούμενοι) che non avevano, ancora, ricevuto il battesimo. (Socrates Schol. Hist. Eccl. V, 22 – PG LXVII, 636Bs)

³ Cf. Socrates Schol. Hist. Eccl. VII, 15 – PG LXVII, 768Cs

⁴ Cf. SUIDAS, voce Hypatia.

⁵ Cf. SUIDAS, voce Hypatia.

⁶ Cdf. Hesichius Milesius, De hominibus Doctrina et Eruditione Clari. voce Hypatia.

tutto ciò che accadeva, egli era ben informato su ciò che avveniva nella sua città. Non si può nemmeno ritenere che S. Cyrillus l'abbia invidiata per le sue molte conoscenze, egli, infatti, τῆ δὲ Ἑλληνικῆ παιδείᾳ καὶ τοῖς καθ' ἡμᾶς λόγοις πολλῶ τῶ μέτρῳ διαφερόντως πάντας ἐνίκᾳ (*sia superava tutti egregiamente e di gran misura nell'istruzione Greca e nelle dottrine della Chiesa;*)⁷. Era superiore, abbondantemente, a tutti, anche nell'istruzione e cultura Greche e lo dimostra ampiamente nelle sue opere, prima di tutte, a questo riguardo, il CONTRA JULIANUM. La ragione dell'assassinio, di conseguenza, va ricercata altrove, nei fatti che precedettero l'uccisione.

A mio avviso, il passo decisivo è il nominare i due Vescovi, Giorgio e Proterio. Quest'ultimo fu Vescovo d'Alessandria, sappiamo che si oppose al monofisiti e che fu ucciso da questi eretici ad Alessandria nel 457 d. C., si può vedere la voce relativa del PAULYS REALENCYCLOPEDIÉ DES....., intorno a lui non vi è niente di particolare. D'altro canto, non è assolutamente da ritenersi casuale il fatto che il SUIDAS nomini qui Giorgio, vescovo d'Alessandria. Di lui ne parlano Ammianus Marcellinus, Rerum Gestarum Libri XXXI, XXII, 11; Sozomenus, Historia Ecclesiastica, IV, 10 – PG LXVII, 1131ss; Ex Ecclesiasticis Historiis Philostorgii Epitome, VII, 2 – PG LXV, 538; Athanasius, Apologia de Fuga, 6 – PG XXV, 652; Socrates Scholasticus, Historia Ecclesiastica II, 14 – PG LXVII, 210s, II, 28 – PG LXVII, 272ss e III, 2 – PG LXVII, 380s, testo base che si è riportato integralmente al termine del cap. 2. Egli era ariano, di lui, non ci sono pervenute notizie positive e, come risulta dal resoconto di Socrates Scholasticus, fu ucciso dai pagani, dopo ed insieme a molti altri Cristiani, in quanto questi avevano scoperto ed evidenziato manifeste testimonianze, teschi d'uomini, di sacrifici umani in un ex tempio di Mitria ad Alessandria, vedasi testo fine cap. 2.

A questo punto è chiaro cosa ci voglia dire il lessico SUIDAS menzionando il Vescovo Giorgio, cioè che ad Alessandria, da parte dei pagani, si erano compiuti sacrifici umani, non solo in casi estremi, e non si tollerava che questo venisse evidenziato (processione coi teschi), al punto da uccidere barbaramente i Cristiani. Stiamo parlando di Hypatia, della sua fine, ella era pagana e non si convertì mai al Cristianesimo, ecco, allora, l'accusa che lancia il lessico SUIDAS facendo il nome del Vescovo Giorgio, Hypatia sarebbe stata l'istigatrice dei comportamenti inumani di Orestes verso Gerace e verso Ammonius nonché del non prendere provvedimenti od addirittura accondiscendere alle stragi dei Giudei contro i Cristiani. Anche Giovanni di Nikiu menziona Giorgio “*Ed i Cristiani denominarono una delle sinagoghe confiscate agli Ebrei col nome di S. Giorgio.*” (cap. 6 testo completo). Altro pesante atto d'accusa, si dà ad una sinagoga trasformata in Chiesa proprio il nome di un Vescovo, non proprio santo, trucidato per aver evidenziato i resti dei sacrifici umani, per di più compiuti dai pagani e non dagli Ebrei, per la precisione e la verità.

E' assolutamente chiaro che questo nome, Giorgio, rappresenta, già di per sé stesso, un'accusa.

Sia Giovanni di Nikiu, che Nicephorus Callistus, che Socrates Scholasticus, che il lessico SUIDAS ci dicono che Hypatia era molto influente, questo è confermato dalle lettere di Synesius, in particolare dalla lettera LXXXI, a lei indirizzata; Σὺ μὲν οὖν ἀεὶ καὶ δύνῃ καὶ δύναιο κάλλιστα χρωμένῃ τῷ δύνασθαι, (*Tu hai sempre il tuo prestigio e mi auguro possa servirtene nel modo migliore.*). Queste parole suonano quasi come un ammonizione ed un avvertimento, sei potente ed influente, possa tu valerti di ciò nel modo migliore, non certo per suggerire ed ispirare crudeltà ai governanti. Che ella fosse influente è confermato, poi, dal lessico SUIDAS; “*sia le personalità erano le prime a frequentarla ogni qual volta volessero discutere riguardo al governo della città.*”⁸” Sorge manifesto il sospetto, confermato dall'accusa rappresentata dal nome stesso di Giorgio, che, nel corso dei suoi incontri e conversazioni colle personalità politiche, tra cui Orestes, ella abbia ispirato le crudeltà contro i Cristiani, che poi, effettivamente, vennero messe in pratica. Tra i suoi ex discepoli si annoverava anche Troillus che aveva raggiunto un'importante posizione

⁷ Cf. Nicephorus Call., Hist. Eccl. XIV, 14 – PG 1100B

⁸ Cf. SUIDAS, voce Hypatia.

alla corte di Costantinopoli e che veniva regolarmente consultato dall'imperatore prima di ogni decisione importante. Orestes, prefetto d'Alessandria, responsabile di torture ed uccisioni, specie verso i Cristiani, la frequentava (vedasi Nicephorus Callistus, Hist. Eccl. XIV, 16 – PG CXLVI, 1105C e Socrates, Hist. Eccl. VII, 15, - PG LXVI, 768B, al cap. 6), sorse, allora, il sospetto, direi giustificato, che ella fosse l'ispiratrice di tali comportamenti disumani. Giovanni di Nikiu, scrive esplicitamente che il governatore della città l'onorava eccessivamente e che ella lo avrebbe ingannato per mezzo delle sue magie. Nicephorus Callistus scrive; συχνότερον γὰρ παρὰ τῷ Ὀρέστη φοιτῶσα, διαβολὴν κατ' αὐτῆς ἐκίνει τοῖς περὶ Κύριλλον κληρικοῖς, ὡς ἄρ' ἐκείνη εἶη μὴ συμβῆναι πρὸς καταλλαγὰς ἕως αὐτῶν Κυρίλλω τὸν ἑπαρχόν. (*ella, infatti, frequentando troppo spesso e troppo a lungo Orestes, sollevò contro di sé un'accusa⁹ da parte del clero attorno a Cyrillus che fosse lei a non permettere che il prefetto concordasse con Cyrillus conformemente a delle riconciliazioni.*)¹⁰. Si accusava Hypatia di essere la causa dell'inimicizia del prefetto Orestes nei confronti del Vescovo S. Cyrillus, vale a dire, la si accusava, poiché il prefetto perseguitava i Cristiani con torture, uccisioni, ecc., di essere lei la ragione profonda di tali fatti. E' difficile dire se questa accusa fosse vera o falsa, certo è che Hypatia era molto influente, in qualche modo, con Troillus, arrivava sino a Costantinopoli, è certo che il prefetto Orestes la frequentava come, pure, altre persone importanti della città, è certo che il lessico SUIDAS menziona, a suo proposito, il Vescovo Giorgio, ucciso per aver evidenziato le crudeltà dei pagani; è naturale che, essendo ella pagana, questo sia stato ricollegato ai sacrifici umani, che le crudeltà del prefetto, che ella, comunque, accettava nella sua amicizia, siano state fatte risalire sino a lei ed alla sua influenza e che ciò abbia provocato una reazione violenta.

Questa reazione fu ispirata da Cyrillus? Una, parziale, risposta può venire da due frasi mancanti in alcuni, ma non in tutti, i manoscritti del lessico SUIDAS. Dopo Προτέριον, infatti, a volte si trova inserito, Περὶ Ὑπατίας τῆς φιλοσόφου. ἀπόδειξις, ὡς στασιώδεις οἱ Ἀλεξανδρεῖς. Che si può ben tradurre; *“Riguardo ad Hypatia, la filosofa. Vi è dimostrazione che gli Alessandrini ebbero disposizioni sediziose.”* Se il lessico SUIDAS scrive veramente così, questa potrebbe essere la prova che S. Cyrillus fu estraneo al suo assassinio.

⁹ Διαβολή; calunnia ma, anche, accusa, inimicizia, discordia, es.;

ἀλλὰ κατὰ τὰς ἰδίας διαβολὰς περὶ τῆς τοῦ δήμου προστασίας τὰ τε ἐν τῷ στρατοπέδῳ ἀμβλύτερα ἐποίουν καὶ τὰ περὶ τὴν..(*inoltre, per discordie private che avevano come argomento l'egemonia politica, gli Ateniesi stessi resero più inefficaci le forze dell'esercito.*) (Thuc. II, 65, 11);

Πεισθεὶς δὲ τοῖως λεγομένοις ὁ βασιλεὺς καὶ μεταπεμφάμενος τὸν Ἀμφίδαμον, εὗρε τὸν διαβολὴν οὖσαν ψευδῆ. (*Il re, convinto da quanto detto e, dopo aver convocato Archidamo, scoprì che l'accusa era falsa.*) Polyb. IV, 86, 7.

¹⁰ Nicephorus Call. Hist. Eccl. XIV, 16 – PG CXLVI, 1105B

4. LE CONSEGUENZE DELL'ASSASSINIO.

L'assassinio è avvenuto, cosa successe a questo punto? Quale fu il giudizio dei contemporanei? E' illuminante la reazione dell'imperatore riportata dal lessico SUIDAS; καὶ ὁ βασιλεὺς ἠγανάκτησεν ἐπὶ τούτῳ, εἰ μὴ Αἰδέσιος ἔδωροδοκῆθη. καὶ τῶν μὲν σφαγέων ἀφείλετο τὴν ποινὴν, ἐφ' ἑαυτὸν δὲ καὶ γένος τὸ ἀφ' ἑαυτοῦ ταύτην ἐπεσπάσατο, (*Invero, l'imperatore si sarebbe adirato per questo, se Aedesius non si fosse lasciato corrompere* (Periodo ipotetico dell'irrealtà, quindi non s'è adirato.). *Ed egli rimise la pena delle uccisioni, ma attirò questa pena su di sé e sulla sua discendenza*.)¹ L'imperatore non si adirò, Aedesius si sarebbe lasciato corrompere; chi fosse questo Aedesius e quali siano le circostanze della sua corruzione non lo sappiamo. Esiste una lettera di Isidoro di Pelusio, contemporaneo agli avvenimenti ad un ΑΙΔΕΣΙΩ ΠΟΛΙΤΕΥΟΜΕΝΩ, ma è molto breve e contiene precetti morali di carattere generale; quasi sicuramente si tratta della medesima persona, però la lettera non ci dice niente riguardo al comportamento di Aedesius in questa precisa circostanza. La seconda frase è pregnante di significato, l'imperatore rimise la pena **delle uccisioni**, al plurale. E' evidente che, da parte dei Cristiani, vi era stata una sola uccisione, quella di Hypatia, quindi se la pena si riferisse soltanto a questa, si avrebbe il singolare; il plurale indica che l'imperatore rimise la pena di più uccisioni, quindi sia dell'uccisione di Hypatia da parte dei Cristiani, sia di quelle che i Cristiani stessi avevano subito, quali quella del monaco Ammonius e dei fedeli uccisi dagli Ebrei mentre accorrevano, volendo salvare la loro Chiesa, presumibilmente a fuoco.

Questo genitivo plurale ci dice, chiaramente, che l'imperatore ritenne che il torto non risiedesse dalla sola parte dei Cristiani, ci dice che si deve considerare tutta la vicenda nel suo complesso, l'assassinio di Hypatia e gli assassini che lo avevano preceduto.

Di conseguenza, l'omicidio fu, almeno in parte, giustificato dalle brutali violenze del prefetto Orestes di cui si può, ragionevolmente anche se non sicuramente, ritenere che la filosofa e la religione pagana siano state la ispiratrici, così ritenne l'imperatore. Perché esso avrebbe gettato “*così sulla loro patria grandissima empietà ed ignominia.*”³? Perché “*Tale fatto portò non piccolo rimprovero sia a Cyrillus sia alla Chiesa Alessandrina.*”⁴? Perché; “*molti uomini brutali, in massa, veramente violentissimi, che non conoscevano né giustizia degli dei né riprensione degli uomini assalitola dopo che era uscita di casa, uccidono la filosofa, gettando, così, sulla loro patria una grandissima empietà ed ignominia.*”⁵?

La risposta è da ricercarsi nella volontà di mantenere la pace e di evitare un specie di guerra civile tra Cristiani e pagani. Per ottenere questo era necessario che le leggi fossero sovrane, non la violenza popolare; per cui bisognava attenersi al rispetto tipico dei Greci e, anche, dei Romani per le istituzioni pubbliche e la legalità. Questo rispetto è ben evidenziato dalla figura di Socrate.

Nel 406 a. C., in occasione della questione delle Arginuse, un po' analoga al nostro caso, in cui gli Ateniesi misero a morte a furor di popolo gli strateghi colpevoli di aver lasciato perire in mare, senza prestare loro soccorso, i naufraghi della battaglia delle Arginuse, Socrate prese questa posizione; Οἱ δὲ πρυτάνεις φοβηθέντες ὡμολόγουν πάντες προθήσειν πλὴν Σοκράτους τοῦ Σωφροονίσκου· οὗτος δ' οὐκ ἔφη ἀλλ' ἢ κατὰ νόμον πάντα ποιήσεν. (*E i pritani,*

¹ Cf SUIDAS, voce Hypatia

² Cf Isidorus Pelusiota, Epistolario, V, 14 – PG LXXVIII, 1333A

³ Cf. SUIDAS, voce Hypatia.

⁴ Cf. Socrates Schol. Hist. Eccl. VII, 15 – PG LXVII, 769A

⁵ Cf. SUIDAS, voce Hypatia.

spaventati, accettarono tutti di mettere ai voti la proposta, tranne Socrate, figlio di Sofronisco, il quale disse che non avrebbe fatto nulla di illegale.)⁶.

Così, più tardi, nel 399 a. C., alla vigilia della sua morte, Socrate rifiuta la salvezza offertagli da Critone corrompendo i carcerieri, rifiuta di continuare a vivere per tirare su bene i suoi figli. Egli risponde; ἡ προθυμία σου πολλοῦ ἀξία εἰ μετὰ τινος ὀρθότητος εἴη. (*è prezioso il tuo slancio; se avesse, come dire, rettitudine a fianco.*)⁷. All'idea di fuggire dal carcere per mettersi in salvo, la risposta delle Leggi è; ἄλλο τι ἢ τούτῳ τῷ ἔργῳ ᾧ ἐπιχειρεῖς διανοῆ τοὺς τε νόμους ἡμᾶς ἀπολέσαι καὶ σύμπασαν τὴν πόλιν τὸ σὸν μέρος; ἢ δοκεῖ σοι οἶον τε εἶτι ἐκείνην τὴν πόλιν εἶναι καὶ μὴ ἀνατετράφθαι, ἐν ἧ ἂν αἱ γενόμεναι δίκαι μηδὲν ἰσχύωσιν ἀλλὰ ὑπὸ ἰδιωτῶν ἄκυροί τε γίνωνται καὶ διαφθείρωνται; (*Mediti di farci stramazzare, se ci riesci, noi Leggi e il paese tutto quanto, o cos'altro, con questa bravata che hai tra le mani? O t'illudi che sappia sopravvivere dopo, e non finire sottosopra quel paese dove i giudizi celebrati nulla valgono e l'uomo della strada può svilirla, cancellarla?*)⁸. Esse proseguono; ἀλλὰ καὶ ἐν πολέμῳ καὶ ἐν δικαστηρίῳ καὶ πανταχοῦ ποιητέον ἃ ἂν κελεύῃ ἡ πόλις καὶ ἡ πατρίς, ἢ πειθῆναι αὐτὴν ἢ τὸ δίκαιον πέφυκε; (*In guerra, in aula di giustizia, ovunque tu sia devi eseguire gli ordini della città e della patria. O convincerla che la radice di giustizia è lì, dalla tua parte;*)⁹ Da qui ha avuto origine il rimprovero rivolto verso i Cristiani per il caso di Hypatia; la questione doveva essere risolta istituzionalmente, in un aula di tribunale, dovevano convincere la patria, l'impero Romano che la radice di giustizia era dalla loro parte.

Socrate accettò serenamente la morte per rispettare le decisioni legali della patria, così, nel giudizio dei contemporanei, avrebbero dovuto fare i Cristiani rivolgendosi ad istituzioni.

Certamente, nel caso degli strateghi delle Arginuse che erano stati messi a morte dagli Ateniesi per aver lasciato perire i naufraghi di quella battaglia, omettendo di portare loro soccorso, gli Ateniesi si erano pentiti del fatto ed avevano decretato la citazione in giudizio di quanti avevano ingannato il popolo trascinandolo a compiere la giustizia sommaria, questi riuscirono a fuggire prima del giudizio; Calisseno, uno di loro, rientrato in Atene, odiato da tutti, finì per morire di fame.

La lezione è chiara, la giustizia deve avvenire secondo le modalità dettate dalla legge, non per furore popolare. Questo fu il pensiero degli Ateniesi riguardo alla vicenda degli strateghi delle Arginuse che, indubbiamente, si erano comportati male, passato l'impeto del momento, essi dettero ragione a Socrate. Questo fu il giudizio dato sui Cristiani, questi sono cittadini rispettosi delle leggi, "Date dunque a Cesare quello che è di Cesare ed a Dio quello che è di Dio."¹⁰, allora, nel caso di Hypatia, avrebbero dovuto, per essere coerenti colla loro dottrina, rivolgersi alla giustizia istituzionale ed alle leggi e non comportarsi come gli Ateniesi cogli strateghi delle Arginuse; questi, successivamente, infatti, si erano pentiti del loro comportamento. Si doveva evitare la guerra fraticida, l'opposizione violenta ai riti pagani che avrebbe portato alla rovina lo Stato Romano, avrebbe distrutto la civiltà che si era raggiunta. Chiaramente, i Cristiani volevano e vogliono la pace, la società civile e le leggi si astengono, perciò, da stragi ed uccisioni, cioè sia dal farsi giustizia da sé, dal vendicarsi con propria violenza dai torti subiti, sia dall'uccidere o dall'essere comunque violenti per qualsiasi altra ragione.

Anche gli ulteriori, finali sviluppi della vicenda, ci dicono che l'imperatore, al tempo Teodosio II (n. 399, al trono 408, +450 d. C.), considerò la vicenda nel suo intero complesso e, quindi, fu favorevole a S. Cyrillus. Il 29 settembre 416 d. C., fu emanata un'ordinanza imperiale riguardante i parabolani¹¹.

⁶ Cf. Senofonte, ELLENICHE, I, 7, 15

⁷ Cf. Platone, CRITONE, 46b1

⁸ Cf. Platone, CRITONE, 50a9ss

⁹ Cf. Platone, CRITONE, 51b8

¹⁰ Cf. Matteo. XXII, 21

¹¹ Codex Theodosianus, lib. XVI, tit. II, lex 42, de Episcopis, Ecclesiis et clericis, - 16.2.42pr. Idem aa. monaxio praefecto praetorio. quia inter cetera alexandrinae legationis inutilia hoc etiam decretis scriptum est, ut reverentissimus

Questi erano persone, d'origine popolare, che si occupavano della cura degli infermi, erano dei fedelissimi della chiesa e di S, Cyrillus e potevano costituire una specie di truppa ai loro ordini. Παράβολοι si denominavano, in origine, le persone che si prestavano a far divertire il pubblico in combattimenti contro animali feroci¹². Sebbene la parola non fosse, propriamente, un nome per indicare questa categoria di persone. Comunque questi parabolani, appartenenti a quella che in tempi successivi si sarebbe potuta denominare una confraternita, che si occupavano della cura degli infermi e della sepoltura dei morti, derivarono questo nome a ragione del fatto che vi è una παραβολή anche in questa attività, infatti, anche così si metteva in gioco la vita. Così pure queste persone furono denominate παράβολοι. E' chiaro che questo gruppo costituiva una valida truppa per il clero e, specialmente, per il Vescovo, che potevano farne quello che volevano. L'ordinanza imperiale in questione limita a cinquecento il numero di questi parabolani, inoltre, essa decreta che i chierici non abbiano niente in comune con gli atti pubblici o pertinenti al governo dello Stato. Essa, inoltre, nomina una delegazione d'Alessandria in cui è stato scritto, per terrore dei parabolani, che il Reverendissimo Vescovo d'Alessandria non scavalchi alcune persone. Di questa legazione d'Alessandria non sappiamo niente altro, certamente, qualcuno sarà stato inviato a Constantinopoli a riferire dei fatti all'imperatore, certamente con un rapporto scritto, ma non abbiamo alcun dettaglio. Conosciamo, però, il giudizio conclusivo sui fatti da parte dell'imperatore; egli, come si è visto, rimise la pena degli assassini, al plurale. In effetti, qui gli unici provvedimenti che egli prese furono di porre un limite di cinquecento al numero dei parabolani, tutto sommato si può ritenere un numero alquanto alto, di decretare un controllo sulle persone attraverso la comunicazione dei loro nomi al Praefectus Augustalis ed al suo superiore il Praefectus Praetorius e di assegnare al Praefectus Augustalis, al momento Orestes ricopriva tale carica, l'autorità di nominare nuovi parabolani in luogo di quelli che fossero deceduti. Quest'ultimo fatto poteva mirare

episcopus de alexandrina civitate aliquas non exire, quod quidem terrore eorum, qui parabalani nuncupantur, legationi insertum est, placet nostrae clementiae, ut nihil commune clerici cum publicis actibus vel ad curiam pertinentibus habeant. (416 sept. 29). **16.2.42.1** Praeterea eos, qui parabalani vocantur non plus quam quingentos esse praecipimus, ita ut non divites et qui hunc locum redimant, sed pauperes a corporatis pro rata alexandrini populi praebeantur, eorum nominibus viro spectabili praefecto augustali videlicet intimatis et per eum ad vestram magnitudinem referendis. (416 sept. 29). **16.2.42.2** Quibus neque ad quodlibet publicum spectaculum neque ad curiae locum neque ad iudicium adcedendi licentiam permittimus, nisi forte singuli ob causas proprias et necessitates iudicem adierint, aliquem lite pulsantes vel ab alio ipsi pulsati vel in communi totius corporis causa syndico ordinato, sub ea definitione, ut, si quis eorum haec violaverit, et brevibus parabalani eximatur et competenti supplicio subiugetur nec umquam ad eandem sollicitudinem revertatur. (416 sept. 29). **16.2.42.3** Loco autem mortuorum viro spectabili praefecto augustali subrogandi dedimus potestatem sub ea condicione, quae superius designatur. dat. iii kal. octob. constantinopoli theodosio a. vii et palladio cons. (416 sept. 29). **16.2.42pr** *I medesimi due Augusti a Monaxius Praefecto Praetorius. Poiché, tra le altre questioni inutili della legazione di Alessandria, questo è scritto nei decreti che il Reverendissimo Vescovo della città d'Alessandria non uscire..... alcune persone, la qual cosa certamente è stata inserita nella legazione per timore di coloro che si denominano Parabolani, Piace alla Nostra Clemenza, che i Chierici non abbiano niente in comune con gli atti pubblici o pertinenti al governo statale. (29 sept. 416 d. C.).* **16.2.42.1** *Inoltre, prescriviamo che, coloro che si denominano Parabolani non siano più di cinquecento, cosicché, da parte della loro confraternita, conformemente ai desideri del popolo d'Alessandria, siano aiutati non dei ricchi ed in grado di prendere a nolo questa utilità, bensì dei poveri, dopo che siano stati comunicati i loro nomi all'uomo spettabile, il Prefetto Augustalis, per essere riferiti, attraverso di lui, alla "vestram magnitudinem". (29 sept. 416 d. C.).* **16.2.42.2** *Ai quali Parabolani non diamo permesso di presenziare a qualsivoglia spettacolo né al luogo del governo né ad un processo; se non, singolarmente e per motivi di necessità, qualora essi debbano ricorrere ad un giudice, muovendo causa a qualcuno o, da qualcuno, chiamati in causa; ovvero qualora sia stato ordinato un processo comune riguardo a tutta la loro corporazione; sotto la quale definizione ordiniamo che, se qualcuno di loro avrà violato queste disposizioni, sia rimosso dalla condicione di Parabolano e sia sottoposto ad una conveniente punizione e non torni mai più alla medesima funzione. (29 sept. 416 d. C.).* **16.2.42.3** *Poi abbiamo dato al Viro Spectabili Pf. Augustali l'autorità di surrogare in luogo dei morti, sotto quella condicione che si specifica più sopra. Dato il 29 settembre a Constantinopoli, Theod. A. VII e Palladio cons.*

¹² Cf. Socrates Schol., Hist. Eccl. VII, 27 – PG LXVII, 785C

a sottrarre questa congregazione all'influsso del vescovo e del clero. Però la vicenda si conclude con l'ordinanza del 3 febbraio 418 d. C.¹³ con cui sia il numero dei parabolani viene alzato a seicento, sia, più importante, la scelta dei nuovi parabolani viene demandata al Vescovo, al tempo S. Cyrillus, e tutta la congregazione viene posta sotto la sua cura.

Così il governo e l'influenza del Vescovo, in particolare di S. Cyrillus su questo corpo di persone fedelissime alla Chiesa viene sancita per legge, la scelta dei nuovi parabolani è a lui demandata; non si sente, di conseguenza, che queste persone possano, in futuro, commettere qualcosa di pericoloso e non si pensa che lo abbiano commesso in passato.

Comunque lo Stato voleva la pace e condannava le uccisioni cruente, così, nel 423 d. C., uscì l'editto;

CODEX IUSTINIANI I, 9, 11, 6. Idem AA Asclepiodoto pp. Christianis, qui velo vere sunt vel esse dicuntur, specailiter demandamus, ut Iudeis ac paganis in quiete degentibus nihiloque temptantibus turbulentum legibusque contrarium non audeant manus inferre religionis auctoritate abusi. nam si contra securos fuerint violenti vel eorum bona diripuerint, non ea sola quae abstulerint, sed convicti in duplum quae rapuerint restituere compellantur. Rectores etiam provinciarum et officia et principales cognoscant se, si non ipsi talias vindicent, sed fieri a popularibus hoc permiserint, ut eos qui fecerint puniendos.

“I medesimi Augusti (imp. Honorius e Theodosius), ad Asclepiodoto pp. Demandiamo in maniera speciale a coloro che sono o dicono di essere Cristiani, di non osare, abusando dell'autorità della religione, sollevare le mani contro i Giudei ed i pagani che vivano in pace e che non attentino ad alcunché di turbolento e di contrario alle leggi. Infatti, se essi saranno stati violenti contro i loro beni, saranno condannati a restituire non solo quanto avranno loro portato via ma, anche, oltre a questo, a pagare altrettanto. I rettori delle province, gli uffici ed i principali che, sappiano che, se non faranno essi stessi giustizia riguardo a tali fatti ma avranno permesso che essi siano compiuti dal popolo, dovranno soggiacere alla stessa pena di coloro che li hanno commessi.” Un chiaro messaggio di pace.

Per concludere, Hypatia apparteneva alla scuola neoplatonica, *“da succedere nella scuola Platonica derivata da Plotino.¹⁴”*, ora, il filosofo Porphyrius, pure era neoplatonico, egli scrisse, tra l'altro, DE PHILOSOPHIA EX ORACOLIS HAURIENDA (ed. G. Wolff, Berlino, 1856) ed i quindici libri CONTRA CHRISTIANOS. Quest'opera fu fatta ardere pubblicamente dagli

¹³ **CTh.16.2.43** Idem aa. monaxio praefecto praetorio. parabalani, qui ad curanda debilium aegra corpora deputantur, quingentos esse ante praecepimus. sed quia hos minus sufficere in praesenti cognovimus, pro quingentis sescentos constitui praecipimus, ita ut pro arbitrio viri reverentissimi antistitis alexandrinae urbis de his, qui ante fuerant et qui pro consuetudine curandi gerunt experientiam, sescenti parabalani ad huiusmodi sollicitudinem eligantur, exceptis videlicet honoratis et curialibus. si qui autem ex his naturali sorte fuerit absumptus, alter in eius locum pro voluntate eiusdem sacerdotis exceptis honoratis et curialibus subrogetur; ita ut hi sescenti viri reverentissimi sacerdotis praeceptis ac dispositionibus obsecundent et sub eius cura consistant: reliquis, quae dudum latae legis forma complectitur super isdem parabolanis vel de spectaculis vel de iudiciis ceterisque, sicut iam statutum est, custodiendis. dat. iii non. feb. constantinopoli honorio xii et theodosio viii aa. cons. (418 febr. 3).

I medesimi due Augusti, a Monaxius Praefecto Praetorio. In precedenza abbiamo prescritto che i Parabolani, cui è destinato il compito di curare i corpi malati degli infermi, siano in numero di cinquecento ma, poiché abbiamo appreso che questi sono poco sufficienti nelle presenti circostanze, ordiniamo che il loro numero sia fissato a seicento al posto di cinquecento, cosicché siano scelti secondo la libera disposizione dell'uomo reverendissimo, antistite della città d'Alessandria (Cyrillus), per questo compito di curare, seicento Parabolani tra quelli che lo siano di già e tra quelli che, per l'abitudine del curare gli infermi ne hanno la dovuta esperienza, eccettuate, naturalmente, le persone ragguardevoli ed i funzionari pubblici. Se, però, qualcuno di questi sia deceduto per sorte naturale, un altro sia aggiunto nel posto di questo, secondo la volontà del medesimo sacerdote, con l'eccezione delle persone ragguardevoli e dei funzionari pubblici; in modo che questi seicento uomini assecondino ai precetti ed alle disposizioni del reverendissimo sacerdote e rimangano sotto la sua cura: devono essere mantenute le altre disposizioni sui medesimi Parabolani, che hanno da tempo, la forma d'una legge già promulgata, come si già stabilito. Promulgato il 3 febbraio 418 d. C. a Constantinopoli, due Augusti, Honoris per la XII volta console e Theodosius per l'VIII.

¹⁴ Cf. Socrates Schol. Hist. Eccl. VII,1 15 – PG LXVII, 768B.

imperatori Valentinianus III e Theodosius II nel 448 d. C.¹⁵ e contro di essa scrissero numerosi autori cristiani. Nelo 302/303 d. C. partecipò, a Nicomedia, al *Consiilum Principis*, in cui si riunirono uomini di cultura per affrontare la questione dei Cristiani; la discussione prepara l'ultima grande persecuzione, voluta da Diocleziano. Questo è un fatto interessante, ma esaminarlo uscirebbe dai limiti di un alquanto modesto articolo per richiedere un vero e proprio trattato.

¹⁵ CODEX IUSTINIANUS I, 1, 3 (Testo originale in greco, si riporta la sola traduzione).

Imperatori Theodosius et Valentinianus Aug. ad Hormisda pp. Decretiamo che qualunque cosa abbia scritto Porphyrius spinto dalla sua demenza o chiunque altro contro il culto religioso dei Cristiani, presso chiunque sia stata trovata, sia gettata nel fuoco. Infatti, noi non vogliamo che neppure giungano alle orecchie degli uomini tutti gli scritti che provocano l'ira di Dio ed offendono le anime.

5. LE FONTI SU S. CYRILLUS ED ORESTES

INDICE

a. Ex ECCLESIASTICA HISTORIA SOCRATIS SCHOLASTICI Libro VII, cap. 7, 13, 14 – PG LXVII, 749s – 760ss.

b. Ex NICEPHORI CALLISTI XANTHOPULI ECCLESIASTICA HISTORIA Libro XIV, cap. 14, 15, 16, PG CXLVI, 1099ss.

**Ex ECCLESIASTICA HISTORIA SOCRATIS SCHOLASTICI,
Libro VII, cap. 7 – PG LXVII, 749s**

Come Cirillo succedette a Theophilus vescovo d'Alessandria.

Non molto tempo dopo, durante il consolato di Onorio, per la nona volta e di Theodosius per la quinta, il quindici del mese di ottobre (15 ottobre 412 d. C.), morì Theophilus, il Vescovo d'Alessandria, caduto in una malattia letargica. Di conseguenza, essendo la cattedra episcopale divenuta oggetto d'opposte aspirazioni, un partito voleva che fosse posto sul trono vescovile Timotheus, arcidiacono, l'altro partito, voleva Cyrillus che era nipote di Theophilus. Cosicché, essendosi, a causa di ciò, formati due partiti del popolo, Abundatius, generale dell'esercito, sostenne la candidatura di Timotheus. Però Cyrillus, intronizzato nella carica episcopale nel terzo giorno seguente alla morte di Theophilus, tenne la carica vescovile in maniera più degna della stesso Theophilus; infatti, da allora, la carica episcopale di Alessandria cominciò a governare quanto avveniva per mezzo dell'ordine sacerdotale. Subito, dunque, Cyrillus, dopo, aver fatto chiudere le Chiese dei Novaziani che erano ad Alessandria, confiscò tutte le loro suppellettili sacre; per di più egli spogliò il loro vescovo Theopompus di tutto ciò che possedeva¹.

F. A. Cassiodorus conferma quanto sopra. Hist. Eccl. Trip. XI, 7 – PL LXIX, 1191;

Inter haec defuncto Theophilo passione letargica consulatu Honorri nono et Theodosii quinto, facta contentionem propter episcopatum inter Timotheum et Cyrillum, die tertia mortis Theophili Cyrillus ordinatur episcopus; et majori fastu quam Theophilus tenebat episcopatum. Qui mox episcopatus sui principio Novatianorum claudens ecclesia, omnia vasa eorum sacra percepit, episcopumque eorum Theopompum rebus quas habebat omnibus spoliavit.

Libro VII, cap. 13 – PG LXVII, 760ss

Della lotta tra i Cristiani e gli Ebrei, avvenuta ad Alessandria, e dell'avversione del vescovo Cirillo verso il prefetto Orestes.

Nel medesimo periodo la gente dei Giudei fu allontanata da Alessandria dal vescovo Cyrillus per la ragione seguente. Il popolo Alessandrino si diletta nelle sedizioni maggiormente degli altri popoli; poi, se per avventura abbia trovato un'occasione è solito prorompere in imprese intollerabili. Né, infatti, esso raffrena l'impeto se non una volta effuso sangue. Avvenne dunque in quell'occasione, che la plebe colà tumultuasse tra di sé, non per qualche ragione grave e necessaria, ma per il male che si è sviluppato in quasi tutte le cittadinanze, il desiderio di vedere gli spettacoli degli istrioni. Poiché, infatti, un certo pantomimo che era solito esibirsi il giorno di sabato, aveva riunito una

¹ Sembrerebbe un atto di intolleranza; si deve rilevare che non sono specificate le ragioni di questo, mentre, come si vedrà, sono ben chiari i motivi che portarono ad analoghi comportamenti di S. Cyrillus nei confronti degli Ebrei, questi si erano comportati proprio male, si rendevano necessari dei provvedimenti severi. E' da ritenersi che anche in questo caso, i provvedimenti descritti fossero necessari, non si sa per cosa, al limite perché questa setta usava praticare sacrifici umani. Del resto i rapporti con i Novaziani erano regolamentati per legge, vedasi cap. 2 nota 4, perché la si sarebbe dovuta violare?

grandissima moltitudine di popolo, per il fatto che i Giudei che allora avevano la festività non attendevano all'ascolto della legge, ma bensì agli spettacoli degli istrioni², quel giorno era solito aizzare tra di loro le opposte fazioni del popolo. E sebbene talvolta ciò fosse stato represso dal prefetto di Alessandria, nondimeno i Giudei perseverarono nell'essere ostili agli uomini della fazione opposta; ed oltre ad essere perpetui nemici dei Cristiani, allora, per motivo dei saltimbanchi, riuscirono ad essere a loro molto più ostili. Adunque mentre Orestes, prefetto d'Alessandria celebrava una πολιτείαν in teatro, così, invero, sono soliti denominare le promulgazioni di disposizioni pubbliche, furono lì presenti anche i fautori di Cyrillus, per sapere cosa fosse stato disposto dal prefetto. Tra questi vi era un tale di nome Gerace, maestro di una letteratura alquanto umile; il quale era ferventissimo catecumeno di Cyrillus ed era solito suscitare il plauso nei discorsi di quello. Dunque il popolo dei Giudei, visto nel teatro questo Gerace, subito esclamò che egli non era venuto nel teatro per altra causa che per eccitare il popolo alla sedizione. Invero ad Orestes era già da prima invisibile il dominio dei vescovi, sia poiché i vescovi portavano via molto della potestà di coloro che erano stati mandati dall'imperatore a reggere le province, sia, massimamente, perché Cyrillus voleva controllare le loro azioni. Fatto, dunque, prendere Gerace, lo fece sottomettere pubblicamente, nel teatro, alle torture. Saputo ciò, Cyrillus convocò i più ragguardevoli dei Giudei e minacciava male a loro se non avessero smesso di tumultuare contro i Cristiani. Ma la plebe dei Giudei, una volta apprese le minacce di tal fatta, si accese con anche maggior pertinacia e macchinò moltissime frodi a danno dei Cristiani. Ricorderò in questo luogo la precipua di queste, che fu la causa per cui i Giudei vennero scacciati da Alessandria. Convenuto il segnale tra di loro stessi affinché ciascuno portasse un anello di corteccia di ramo di palma, decidono di aggredire i Cristiani con un insidioso attacco notturno. Adunque, una notte mandano uomini preparati per ciò a proclamare per tutte le zone della città che la Chiesa che viene denominata d'Alessandro stava venendo divorata da un incendio. Udito ciò, i Cristiani accorsero da tutte le parti per salvare la Chiesa. Allora i Giudei, assaliti, ne fecero strage: certamente astenendo la mano dai loro connazionali che mostravano gli anelli di corteccia; ma uccidendo tutti i Cristiani che incontravano. Una volta sorto il giorno, gli autori di questo misfatto non rimasero assolutamente nascosti. Mosso da tal fatto, Cyrillus giunto alle sinagoghe dei Giudei, così infatti sono denominati i loro luoghi di preghiera, sia le confiscò ai Giudei, sia espulse questi dalla città, permettendo pure che i loro beni fossero predati dalla plebe. Così i Giudei che avevano abitato in quella città sin dai tempi di Alessandro il Grande, allora emigrarono nudi da essa e furono dispersi qua e là. Però Adamantius, professore di medicina, dopo essersi affrettato alla città di Constantinopoli ed essersi riparato presso il vescovo Attico e dopo che si fu convertito al Cristianesimo, ritornò, in seguito, ad abitare ad Alessandria. Certamente, il prefetto d'Alessandria, Orestes, si adirò grandemente per quanto era accaduto; ed il fatto che una città tanto grande fosse stata così completamente svuotata di tanto importanti uomini suscitò un grandissimo rammarico. Perciò anche lui riferì all'imperatore quanto era avvenuto.

Libro VII, cap. 14 – PG LXVII, 765s

Come i monaci della Nitria, venuti ad Alessandria a motivo di Cyrillus, si ribellarono al prefetto Orestes.

Alcuni dei monaci che vivevano nei monti della Nitria, essendo adirati di essere stati governati da Theophilus, giacchè aveva loro fatto, ingiustamente, prendere le armi contro coloro che erano al seguito di Dioskorus, in quel tempo presi d'ardore, deliberarono di lottare, pieni d'animo, a favore di Cyrillus. Dunque, circa cinquecento uomini, abbandonati i loro monasteri e venuti in città, aspettarono che il governatore uscisse sul suo mezzo di trasporto. Per di più fattosi avanti lo definirono sacerdote di sacrifici ed Ellenico (una persona che sacrificava agli antichi dei Greci) e lo oltraggiarono in molti altri modi³. Egli, avendo presunto che vi fosse una

² Vedasi Nicephori Callisti Hist. Eccl. cap. 5, nota 7.

³ Vedi cap. 5, nota 8.

macchinazione contro di lui da parte di Cyrillus, gridava di essere Cristiano e di essere stato battezzato dal Vescovo Attico a Constantinopoli. Però, in quanto i monaci non tenevano conto di quanto egli diceva, uno di loro, di nome Ammonius, con una pietra colpiva Orestes sul capo; così, egli tutto, in seguito alla ferita, si riempiva tutto di sangue, quindi i soldati della scorta, ad eccezione di pochi, si ritiravano, svignandosela qui qua chi là tra la folla, temendo la morte in seguito al lancio di pietre. In questo frangente, quindi, affluì il popolo d'Alessandria, desideroso di vendicarsi sui monaci per il prefetto (ἀμύνασθαι τοὺς μοναχοὺς ὑπὲρ τοῦ ἐπάρχου προθυμούμενοι. Per confermare la traduzione vedasi Thuc. 5, 69, 1) In breve, essi misero in fuga tutti gli altri monaci; ma, preso Ammonius lo condussero dal prefetto. Quello, dopo averlo, alquanto, interrogato pubblicamente conformemente alle leggi, lo fece torturare tanto da ucciderlo. (Ὅς δημοσίᾳ κατὰ τοὺς νόμους ἐξετάσει αὐτὸν ὑπολαβῶν, ἐπὶ τοσοῦτον ἐβασάνισεν, ὥς ἀποκτεῖναι.⁴). Però, non molto tempo dopo, egli informava i supremi governanti di quanto era avvenuto. Ciò nonostante, anche Cyrillus notificava all'imperatore la sua versione dei fatti. Quindi, egli, preso il corpo di Ammonius e dopo averlo sepolto in una delle Chiese, avendogli, però, imposto un altro nome, lo denominò Thaumasius (Ammirabile, questo, quindi, è stato un gesto d'encomio.), ordinò, anche, di venerarlo come un martire, lodando il suo nobile carattere davanti all'assemblea dei Cristiani, per aver sostenuto una battaglia per la pietà. Ma coloro che erano saggi, anche se erano Cristiani, non accolsero favorevolmente la premura di Cyrillus a questo riguardo. Essi, infatti, sapevano che Ammonius aveva pagato la pena di una temerarietà, tuttavia morire torturato non era una pena opportuna del rifiuto di Cristo. Perciò, anche Cyrillus, poco dopo, per mezzo del tacere ottenne che quanto avvenuto fosse dimenticato. Ma la gravità della rivalità tra Cyrillus ed Orestes, non si fermò, per un certo tempo, sino a questo fatto. Infatti, un altro avvenimento sopravvenuto in seguito e quasi identico ai precedenti la spese

b. Ex NICEPHORI CALLISTI XANTHOPULI ECCLESIASTICA HISTORIA Libro XIV, cap. 14, 15, 16, PG CXLVI, 1100ss

Capitolo 14

Come, dopo Theophilus, Cyrillus suo nipote, figlio di sua sorella, abbia ottenuto la sede episcopale e della violenta sedizione degli Ebrei d'Alessandria.

Nel quarto anno del governo di Theodosius, il 15 del mese d'ottobre, (15 ottobre 412 d. C.), morì Theophilus d'Alessandria. Dovendosi decidere tra più candidati alla carica episcopale, ad un partito sembrava opportuno votare⁵ un certo Thimoteus che era arcidiacono della Chiesa di colà; l'altro partito era maggiormente propenso per Cyrillus che sia era nipote di Theophilus sia superava tutti egregiamente e di gran misura nell'istruzione Greca e nelle dottrine della Chiesa; egli, anche, era eminente per ogni specie di virtù, avendo sempre scelto ciò che è apprezzato; moltissimi suoi scritti sono giunti sino ad oggi, il migliore dei quali, che egli denominò Thesaurus, in quanto esso mostra, a derivare da tutta la Sacra Scrittura e per mezzo di dimostrazioni sillogistiche, il mistero della Trinità. Un altro libro, oltre a questo, intitolato τὰ Γλαφυρά, che riporta Cristo ed alla Chiesa a noi conforme quanto detto allegoricamente dall'Antico Testamento. Un altro libro, che è intitolato Περί τῆς ἐν πνεύματι λατρείας. Un altro ancora τὰ πρὸς Παλλάδιον, composto come un dialogo riguardo allo Spirito Santo; e quello κατὰ Ἰουλιανοῦ, composto a difesa del Santo Vangelo. E, oltre a questi, molti altri libri e lettere. Invero, apparirà

⁴ Si deduce che l'interrogatorio era conforme alle leggi ma il sottoporre a tortura, per di più sino ad uccidere, non lo era. Il fatto che il prefetto Orestes abbia ordinato di torturare a tal punto Ammonius, nonostante ciò fosse illegale, ci dice chiaramente che persona fosse il prefetto e ci chiarisce completamente le ragioni dell'inimicizia di S. Cyrillus nei suoi confronti.

⁵ χειροτονεῖν; votare (per alzata di mano):

quale uomo egli sia stato quando si esportarono i fatti riguardo a Nestorio ed al terzo Concilio ecumenico. In occasione della disputa⁶, su chi dei due preferire, avvenuta allora nel popolo riguardo alla scelta del vescovo, Abundantius che, in quel tempo, era generale dell'esercito, diede un non piccolo sostegno al partito che sosteneva Thimotheus. Ma al terzo giorno vinse l'altra parte, quella che si era scelta Cyrillus. Quindi Cyrillus esercitò la dignità di Vescovo in maniera più degna della carica dei suoi predecessori, cosicché, da allora, anche la Chiesa cominciò ad opporsi ancor maggiormente a quanto accadeva⁷. Così, al momento Cyrillus non permise che nessuna eresia parlasse liberamente ad Alessandria⁸; nondimeno, una volta, tale rimprovero, esso causò travaglio anche al popolo dei Giudei colà risidenti. Ebbene ogni popolo, generalmente parlando, è litigioso e facile a muoversi all'opposizione; il popolo d'Alessandria, però, si compiace di molto maggiormente di tali fatti ed è, anche, pronto ad essi. Così, se esso abbia avuto una qualche, anche piccola, causa, subito ci si attacca; e non se ne allontana prima di essersi spinto in mali inaccettabili; così che non può essere pacificato senza spargimento di sangue. Certamente, questa moltitudine si ribellò da sé stessa e non a ragione di qualche necessità ma a causa del male che, a quel tempo, era un'abitudine per tutte le città. Il quale era, una volta abbandonate tutte le cose, dedicare ogni attenzione ai saltimbanchi. Certamente un giorno di sabato, il teatro si era riempito tutto a ragione di questi, in quanto i Giudei non impiegavano il riposo per l'ascolto della legge ma, piuttosto, per occuparsi degli spettacoli del teatro⁹. A causa di ciò, invero, essi avevano anche reso turbolenta quella giornata a motivo delle azioni del popolo; invero, a causa di ciò, i Giudei, non meno, stavano sottoposti al prefetto di Alessandria che li aveva messi in buon ordine, come se fosse contrario alla parte avversa. Questa schiatta era sempre avversa ai Cristiani ed era persuasa di essere pia qualora fosse cagione del nostro soffrire quanto più possibile; e, allora, essi erano ancor maggiormente e massimamente di per sé, eccitati alla guerra a ragione della sopra detta causa. Ed ecco che, mentre Orestes, il prefetto d'Alessandria, presiedeva una πολιτείαν (infatti, si suole denominare così la promulgazione di disposizioni al popolo) davanti al popolo, erano presenti anche quanti erano discepoli del vescovo Cyrillus che, benché avessero sentimenti d'affetto per lui, volevano conoscere tali disposizioni; tra questi vi era anche uno di nome Gerace. Egli era maestro di grammatica per i fanciulli ed era talmente attaccato agli insegnamenti di Cyrillus da non voler udire nient'altro che quanto da lui proposto e da affrettarsi a suscitare applausi per le riflessioni del vescovo. Avendolo visto, il popolo dei Giudei, subito gridò di gettarlo violentemente in mezzo al teatro per nessun altro motivo che perché avrebbe appiccato una certa ribellione al popolo. Ora il prefetto Orestes per prima cosa, realmente, odiava il potere fuor di ragione dei vescovi, perché invero essi volevano toglierli molto dei fatti riguardanti lo Stato che erano sottoposti al suo potere; ma, massimamente, perché, allora appunto, Cyrillus avrebbe intrapreso ad esaminare minutamente le disposizioni del prefetto e, come si potrebbe dire, ad occuparsi in ciò che non lo riguardava. Subito, dunque, dopo aver fatto prendere a forza Gerace, lo fece frustare e lo tormentò grandemente. Appreso questo fatto, il divinissimo Cyrillus, mandati a chiamare i dirigenti degli Ebrei, li ammoniva come è naturale; e, infine, minacciava fortemente di prendere gravi provvedimenti se non avessero smesso di eccitare il popolo e di spingerlo proprio massimamente contro i Cristiani. Essi, pur avendo ascoltato fino alla fine le minacce, si eccitarono ancora di più promettevano moltissime macchinazioni a fine di danno per i Cristiani; narrerò, come è possibile,

⁶ **στάσις**; ribellione, sommossa, ma anche diversità d'opinione, disparità di vedute, στάσις δ' ἐνέσεσθαι τῇ γνώμῃ. (e vi sarebbe stata disparità di vedute) Thuc. II, 20, 4 : Da leggersi in collegamento con χειροτονεῖν; votare, della nota 1.

⁷ Non si specifica cosa stesse accadendo, abbiamo visto anche sacrifici umani, cap. 2, fine4, è una possibilità aperta.

⁸ *cosicché, da allora, anche la Chiesa cominciò ad opporsi anche maggiormente a quanto accadeva. Così, al momento Cyrillus non permise che nessuna eresia parlasse liberamente ad Alessandria*, vedasi quanto accaduto coi Novaziani (Socrates Schol. Hist. Eccl. VII, 7 – PG LXVII, 752), vedasi cap. 5, nota 1.

⁹ Rimprovero agli Ebrei, nel giorno per loro festivo, in cui dovrebbero astenersi dal lavoro e recarsi al loro luogo di culto, la Sinagoga, a sentire le buone parole della legge e dei rabbini, se ne vanno, invece, a spettacoli di danzatori buffoni.

la principale di queste che è, anche, differente dalle altre per malvagità e per il danno causato e che, anche, invero, fu cagione dell'espulsione dei Giudei da Alessandria. Infatti, essi, messisi d'accordo tra di loro, decisero di convenire un segno cosicché ognuno di loro portasse un anello di germoglio di palma e, di notte, assalirono i Cristiani. Ed ecco che una notte, alcuni salirono sui colli della città gridando che la Chiesa dei Cristiani cui dà il nome il vescovo d'Alessandria, sarebbe andata a fuoco. Essendo giunta, la notizia, completa alle orecchie di questi, accorrevano, chi di qua chi di là, per difendere la loro Chiesa. Ma i Giudei, subito piombati loro addosso, li uccidevano; invero, essi si risparmiavano l'un l'altro differenziandosi grazie all'aver intorno al braccio l'anello e, allo stesso tempo, distinguendoli con sicurezza, uccidevano i Cristiani che incontravano. Appena sorse il giorno, l'accaduto, a causa di quanto era stato fatto, fu manifesto a tutti. Allora Cyrillus commosso dall'ardore, si recò alle loro sinagoghe insieme con una grande folla; quindi sia confiscò queste sia permise che i beni sacri delle sinagoghe fossero saccheggiate dal popolo; poi, oltre a tutto ciò, espelleva dalla città tutti gli Ebrei. Certamente i Giudei che avevano abitato nella città dal tempo d'Alessandro, allora andarono esuli, privi dei loro beni; poi, ognuno si disperse dove capitava. Invero, uno di loro, di nome Adamantius, esperto nell'arte dei metodi della medicina, giunse alla città di Constantino; quindi, presentatosi al Vescovo Attico e avendo abbracciato la religione dei Cristiani, ritornato in patria dopo molto tempo, abitò ad Alessandria.

Capitolo 15

Riguardo al dissidio di Cyrillus verso il prefetto Orestes; e come Orestes fu colpito da un sasso sulla fronte e riguardo allo zelo dei monaci della Nitria.

Orestes, invero, il prefetto d'Alessandria, essendosi grandemente adirato a ragione di quanto accadeva, reputava una sventura ciò che era accaduto, che una città così cospicua fosse stata completamente privata di tali uomini, così notificò il tutto all'imperatore. Certamente anche Cyrillus non trascurò di fare altrettanto; così egli, evidenziando all'imperatore le assolutamente sconvenienti opere dei Giudei, si sforzava, non di meno, poiché il popolo d'Alessandria lo costringeva a ciò, per avere l'amicizia nei confronti di Orestes,. Ma poiché questo non accoglieva i ragionamenti sull'amicizia, Cyrillus gli pose innanzi il libro dei Santi Vangeli, ritenendo che, in conseguenza della riverenza per questo libro, Orestes si sarebbe dimostrato più mite. Invece, in conseguenza di questo, avvenne che quello non ponesse più fine alla sua collera e, tra di loro, si accendesse una contesa implacabile. Alcuni di coloro che abitano nei monti in qualche luogo colà e, massimamente, dei monaci della Nitria, mossi ad agire dal loro zelo, allora combatterono, anche per Cyrillus e per il divino, la medesima battaglia che avevano combattuto quando Theophilus, li aveva armati contro il seguito di Dioscorus e di Ammonius. Dunque più di cinquecento uomini, lasciati i loro Monasteri, vennero alla città d'Alessandria. Allora avendolo trovato mentre usciva sul suo mezzo di trasporto, lo raggiunsero con insulti, denominandolo "sacrificatore" (agli dei pagani) ed "Ellenico", e quante tale parole vi sono di turpemente oltraggiose¹⁰. Quello, avendo pensato che fosse stato Cyrillus a preparare questa aggressione, si professava Cristiano ed affermava che le cerimonie dei Misteri (battesimo) erano state compiute da Attico a Constantinopoli. Invero, i monaci non ritennero che ciò fosse neppure degno d'attenzione. Quindi uno di loro, di nome Ammonius, anche colpì al volto con una pietra il prefetto; così che egli si riempì tutto di sangue. Le guardie di scorta intorno a lui, temendo i lanci delle pietre, fuggirono chi da una parte chi dall'altra. Quando il popolo udì ciò, accorse in massa, desideroso di difendere il prefetto. Allora i monaci si guadagnarono la salvezza colla fuga. Ma il popolo, catturato Ammonius, lo condusse alla tribuna giudiziaria; così il prefetto, dopo averlo chiamato a comparire conformemente alle leggi, lo fece, in seguito, torturare a tal punto che ne morì. Orestes, a questo punto, rese noti gli avvenimenti all'imperatore; ma anche Cyrillus inviò la sua versione dei fatti. Poi, fatto prendere il corpo di Ammonius, lo fece seppellire in una delle Chiese, facendo incidere,

¹⁰ Evidente riferimento al fatto che definire "sacrificatore" ed "Ellenico" una persona significava incolparla di compiere sacrifici umani.

sulla pietra tombale, un altro nome; infatti, al posto di Ammonius, lo denominò Thaumasius (Ammirevole) e lo stimò degno dell'onore di un martire; lodò, pure, in Chiesa la sua libertà d'azione ed il suo zelo, per aver portato, veramente sino alla fine, una lotta per la pietà. Anche se a molti dei Cristiani non sembrava essere giusta un'onoranza sino a tal punto. Infatti, essi dicevano che Ammonius aveva pagato la pena a ragione della sua temerarietà e che aveva scelto di essere ucciso violentemente e, per di più, non a ragione di negare Cristo. Di conseguenza, certamente, anche Cyrillus, lasciando perdere poco a poco, pose in oblio i fatti riguardo ad Ammonius. Certamente l'avversità tra Orestes e Cyrillus non giunse fino a tanto; ma una, una volta sopraggiunta un'altra ragione di diverbio, non minore di quella che l'aveva preceduta nel tempo, l'avversità precedente fu oscurata. Si deve dire quale sia stata questa ragione di diverbio.

Capitolo 16

Vedasi cap. 6, i.

6. LE FONTI SU HYPATIA

INDICE.

a. THEONE, Voce SUIDAS.

b. HYPATIA, Voce SUIDAS.

c. Ex ECCLESIASTICA HISTORIA SOCRATIS SCHOLASTICI VII, 15, PG LXVII; 768s.

d. Ex HESYCHII MILESII OPUSCULA DUO, I De hominibus Doctrina et Heruditione Claris.

e. Ex S.P.N. THEOPHANIS CHRONOGRAPHIA, PG CVIII.

f. Ex ECCLESIASTICIS HISTORIS PHILOSTORGI EPITOME, CONFECTA A PHOTIO PATRIARCHA, PG LXV.

g. THE LIFE OF HYPATIA

By John, Bishop of Nikiu, from his Chronicle.

h. ex Nicephoros Gregoras, Historia Romana, VIII, 5 – PG CXLVIII, 469.

i. ex NICEPHORI CALLISTI ECCLESIASTICA HISTORIA, XIV, 16, PG CXLVI, 1105s.

a. SUIDAS, voce THEONE

Θέων, ὁ ἐκ τοῦ Μουσείου, Αἰγύπτιος, φιλόσοφος, σύγχρονος δὲ Πάππῳ τῷ φιλοσόφῳ, καὶ αὐτῷ Ἀλεξανδρεῖ. ἐτύγχανον δὲ ἀμφοτέροι ἐπὶ Θεοδοσίου βασιλέως τοῦ πρεσβυτέρου. ἔγραψε μαθηματικά, ἀριθμητικά, Περὶ σημείων καὶ σκοπῆς ὀρνέων καὶ τῆς κοράκων φωνῆς, Περὶ τῆς τοῦ κυνὸς ἐπιτολῆς, Περὶ τῆς τοῦ Νείλου ἀναβάσεως, Εἰς τὸν Πτολεμαίου πρόχειρον κανόνα, καὶ Εἰς τὸν μικρὸν ἀστρόλαβον ὑπόμνημα.

Theone, quello proveniente dal Museum, Egiziano, filosofo, contemporaneo del filosofo Pappo ed egli pure d'Alessandria. Ambedue vissero al tempo dell'imperatore Theodosius il vecchio (Theodosius I, 346 – 395 d. C.). Egli scrisse di matematica, aritmetica, Riguardo ai presagi ed all'osservazione degli uccelli ed al canto dei corvi, Riguardo al sorgere del cane (di Orione), Riguardo alla piena del Nilo, un commentario Sul canone usuale di Tolomeo ed una memoria Sul piccolo astrolabio. (vedi bibliografia).

b. SUIDAS, voce HYPATIA

Υπατία ἡ Θέωνος τοῦ γεωμέτρου θυγάτηρ, τοῦ Ἀλεξανδρέως φιλοσόφου, καὶ αὐτὴ φιλόσοφος καὶ πολλοῖς γνώριμος· γυνὴ Ἰσιδώρου τοῦ φιλοσόφου. ἤκμασεν ἐπὶ τῆς βασιλείας Ἀρκαδίου. ἔγραψεν Ὑπόμνημα εἰς Διόφαντον, Τὸν ἀστρονομικὸν Κανόνα, εἰς τὰ Κωνικὰ Ἀπολλωνίου ὑπόμνημα. αὕτη διεσπάσθη παρὰ τῶν Ἀλεξανδρέων, καὶ τὸ σῶμα αὐτῆς ἐνυβρισθὲν καθ' ὅλην τὴν πόλιν διεσπάρη. τοῦτο δὲ πέπονθε διὰ φθόνον καὶ τὴν ὑπερβάλλουσαν σοφίαν, καὶ μάλιστα εἰς τὰ περὶ ἀστρονομίαν· ὡς μὲν τινες ὑπὸ Κυρίλλου, ὡς δὲ τινες διὰ τὸ ἔμφυτον τῶν Ἀλεξανδρέων θράσος καὶ στασιῶδες. πολλοῖς γὰρ καὶ τῶν κατ' αὐτοὺς ἐπισκόπων τοῦτο ἐποίησαν· τὸν Γεώργιον σκόπει καὶ τὸν Προτέριον. Περὶ Ὑπατίας τῆς φιλοσόφου. ἀπόδειξις, ὡς στασιῶδες οἱ Ἀλεξανδρεῖς.

Αὕτη ἐν Ἀλεξανδρείᾳ καὶ ἐγεννήθη καὶ ἀνετρέφη καὶ ἐπαιδεύθη. τὴν δὲ φύσιν γενναιοτέρα τοῦ πατρὸς οὔσα οὐκ ἠρκέσθη τοῖς διὰ τῶν μαθημάτων παιδεύμασιν ὑπὸ τῶ πατρὸς, ἀλλὰ καὶ φιλοσοφίας ἤψατο τῆς ἄλλης οὐκ ἀγεννῶς, περιβαλλομένη δὲ τρίβωνα ἢ γυνὴ καὶ διὰ μέσου τοῦ ἄστεος ποιουμένη τὰς προόδους ἐξηγεῖτο δημοσίᾳ τοῖς ἀκροᾶσθαι βουλομένοις ἢ τὰ τοῦ Πλάτωνος ἢ τοῦ Ἀριστοτέλους ἢ ἄλλου ὁπουδὴ τῶν φιλοσόφων. πρὸς δὲ τῶ διδασκαλικῶ καὶ ἐπ' ἄκρον ἀναβᾶσα τῆς πρακτικῆς ἀρετῆς, δικαία τε καὶ σώφρων γεγυῖα, διετέλει παρθένος, οὕτω σφόδρα καλὴ τε οὔσα καὶ εὐειδής, ὥστε καὶ ἐρασθῆναι τινὰ αὐτῆς τῶν προσφοιτῶντων. ὁ δὲ οὐχ οἴστος ἦν κρατεῖν τοῦ ἔρωτος, ἀλλ' αἴσθησιν ἤδη παρείχετο καὶ αὐτῇ τοῦ παθήματος. οἱ μὲν οὖν ἀπαίδευτοι λόγοι φασί, διὰ μουσικῆς αὐτὸν ἀπαλλάξαι τῆς νόσου τὴν Ὑπατίαν· ἢ δὲ ἀλήθεια διαγγέλλει πάλαι μὲν διεφθορέναι τὰ μουσικῆς, αὐτὴν δὲ προενεγκαμένην τι τῶν γυναικείων ῥακῶν αὐτοῦ βαλλομένην

Hypatia; la figlia di Theone, il geometra, il filosofo d'Alessandria, anche lei filosofa e ben nota a molti. Moglie del filosofo Isidoro. Fiorì durante il regno d'Arcadio (395 – 408 d. C.). Scrisse una memoria su Diofanto, il Canone astronomico, una memoria sulle Coniche di Apollonio. Ella fu fatta a pezzi dagli Alessandrini ed il suo corpo, dopo essere stato vilipeso, fu disperso, a pezzi, per tutta la città. Ebbene, ella subì ciò a ragione di invidia e delle sue eccezionali conoscenze, specialmente nell'astronomia. Come dicono alcuni, a causa di Cyrillus, come dicono altri, a motivo dell'audacia e delle disposizioni sediziose congenite negli Alessandrini. Infatti, essi fecero ciò anche a molti dei loro vescovi. Si vedano Giorgio e Proterio. Riguardo ad Hypatia, la filosofa, vi è dimostrazione che gli Alessandrini ebbero disposizioni sediziose.

Ella nacque, crebbe e ricevette la sua istruzione ad Alessandria. Poiché era di una natura più generosa di quella di suo padre, non si contentò degli insegnamenti ricevuti dal padre nelle scienze matematiche, ma mise mano anche all'altra filosofia in maniera non spregevole, così la donna, indossando il mantello dei filosofi nel percorrere le strade in mezzo alla città, era solita spiegare pubblicamente a coloro che desiderassero ascoltare Platone o Aristotele o qualunque altro dei filosofi. Giunta al colmo della virtù pratica riguardo all'insegnamento, diventata anche giusta e saggia, rimaneva vergine, pur essendo così grandemente bella ed avvenente che si innamorò di lei anche uno di coloro che frequentavano i suoi insegnamenti. Costui non fu capace di dominare la sua passione, ma la informò subito del suo sentimento. I discorsi da ignoranti sostengono che Hypatia l'abbia guarito dalla sua follia per mezzo d'una melodia; invece, la verità fa sapere che le proprietà della musica già da un pezzo non erano riuscite nel loro scopo e che, ella, fattasi avanti e gettando davanti a lui qualcosa dei femminili ῥακῶν ed avendoglielo presentato come il simbolo dell'impura generazione, abbia detto "o giovanotto, tu ami questo, ma non è degno di niente di bello," ed essa fa, ancora, sapere che egli fu spaventato dall'ignominia e dallo stupore per l'indecente ostentazione e che, così, la sua anima si

καὶ τὸ σύμβολον ἐπιδείξασαν τῆς ἀκαθάρτου γενέσεως, Τούτου μέντοι, φάναι, ἐρᾶς, ᾧ νεανίσκε, καλοῦ δὲ οὔδενός. τὸν δὲ ὑπ' αἰσχύνης καὶ θάμβους τῆς ἀσχήμονος ἐπιδείξεως διατραπήναί τε τὴν ψυχὴν καὶ διατεθῆναι σωφρονέστερον. οὕτω δὲ ἔχουσαν τὴν Ὑπατίαν, ἔν τε τοῖς λόγοις ἐντρεχῆ οὔσαν καὶ διαλεκτικὴν ἔν τε τοῖς ἔργοις ἔμφρονά τε καὶ πολιτικὴν, ἢ τε ἄλλη πόλις εἰκότως ἡσπάζετό τε καὶ προσεκύνει διαφερόντως, οἷ τε ἄρχοντες ἀεὶ προχειριζόμενοι τῆς πόλεως ἐφοίτων πρῶτοι πρὸς αὐτήν, ὡς καὶ Ἀθήνησι διετέλει γινόμενον. εἰ γὰρ καὶ τὸ πρᾶγμα ἀπόλωλεν, ἀλλὰ τό γε ὄνομα φιλοσοφίας ἔτι μεγαλοπρεπές τε καὶ ἀξιάγαστον εἶναι ἐδόκει τοῖς μεταχειριζόμενοις τὰ πρῶτα τῆς πολιτείας. ἤδη γοῦν ποτε συνέβη τὸν ἐπισκοποῦντα τὴν ἀντικειμένην αἴρεσιν Κύριλλον, παριόντα διὰ τοῦ οἴκου τῆς Ὑπατίας, ἰδεῖν πολὺν ὄθισμὸν ὄντα πρὸς ταῖς θύραις, “ἐπιμίξ ἀνδρῶν τε καὶ ἵππων” (IL. XXI, 16), τῶν μὲν προσιόντων, τῶν δὲ ἀπιόντων, τῶν δὲ καὶ προσισταμένων. ἐρωτήσαντα δὲ ὅ τι εἶη τὸ πλῆθος καὶ περὶ οὗ κατὰ τὴν οἰκίαν ὁ θόρυβος, ἀκοῦσαι παρὰ τῶν ἐπομένων, ὅτι προσαγορεύοιτο νῦν ἡ φιλόσοφος Ὑπατία καὶ ἐκείνης εἶναι τὴν οἰκίαν. μαθόντα δὴ οὕτω δηχθῆναι τὴν ψυχὴν, ὥστε φόνον αὐτῇ ταχέως ἐπιβουλεύσαι, πάντων φόνων ἀνοσιώτατον. προελθούση γὰρ κατὰ τὸ εἰωθὸς ἐπιθέμενοι πολλοὶ ἀθρόοι θηριώδεις ἄνθρωποι, ὡς ἀληθῶς σκέτλιοι, οὔτε θεῶν ὅπιν εἰδότες οὔτ' ἀνθρώπων νέμεσιν, ἀναιροῦσι τὴν φιλόσοφον, ἄγος τοῦτο μέγιστον καὶ ὄνειδος προστριψάμενοι τῇ πατρίδι. καὶ ὁ βασιλεὺς ἡγανάκτησεν ἐπὶ τούτῳ, εἰ μὴ Αἰδέσιος ἐδωροδοκήθη. καὶ τῶν μὲν σφαγέων ἀφείλετο τὴν ποινὴν, ἐφ' ἑαυτὸν δὲ καὶ γένος τὸ ἀφ' ἑαυτοῦ ταύτην ἐπεσπάσατο, καὶ ἐξέπλησε δίκην ὁ τούτου ἔκγονος. τούτων δὲ ἡ μνήμη ἔτι

dispose in maniera più saggia. Sia tutta quanta la città, giustamente, accoglieva con affetto ed ossequiava egregiamente Hypatia per essere così, cioè abile e piena di dialettica nei ragionamenti e nei discorsi nonché assennata e cortese nel suo agire, sia le personalità di governo erano le prime a frequentarla ogni qualvolta volessero discutere riguardo al governo della città, come anche soleva accadere ad Atene. Infatti, anche se al giorno d'oggi non avviene più, invero allora il nome della filosofia appariva essere magnifico e degno d'ammirazione per coloro che amministrano gli affari pubblici più importanti. Già certamente era accaduto che il vescovo dell'opposta confessione, Cyrillus, passando accanto, presso la casa d'Hypatia, avesse visto che, presso le porte, vi era una gran calca “di uomini e di cavalli in molta confusione” (IL. XXI, 16), alcuni dei quali si accostavano, altri si allontanavano ed altri, anche, stavano lì appresso. Quindi era avvenuto che, avendo egli domandato cosa mai fosse quella folla e per quale ragione mai vi fosse quel tumulto presso l'abitazione, si sentisse rispondere da quelli del seguito che, al momento, stava parlando la filosofa Hypatia e che, in effetti, la casa era la sua. Infine ne seguì che egli, avendo appreso ciò, ne fosse così ferito nell'animo da, prontamente, macchinare contro di lei un assassinio, il più scellerato di tutti gli assassini. Infatti, molti uomini brutali, in massa, veramente violentissimi, che non conoscevano né giustizia degli dei né riprensione degli uomini, assalìtola dopo era che uscita di casa, uccidono la filosofa, gettando così sulla loro patria una grandissima empietà ed ignominia. Invero, l'imperatore si sarebbe adirato per questo, se Aedesius non si fosse lasciato corrompere. Ed egli rimise la pena delle uccisioni, ma attirò questa pena su di sé e sulla sua discendenza, così suo figlio sopportò una gran pena. Tuttavia il ricordo di questi fatti, ancora conservato dagli Alessandrini, ridusse ad assolutamente poco l'onore e la stima di questi verso Isidorus; dal momento che, anche, sovrastava tale timore, sebbene tutti si adoperassero di venire ad ascoltarlo frequentemente e di sentire i discorsi ed i ragionamenti provenienti dalla bocca del

σφζομένη τοῖς Ἀλεξανδρεῦσιν συνέστελλον εἰς μικρὸν κομιδῇ τὴν περὶ τὸν Ἰσίδωρον τῶν Ἀλεξανδρέων τιμὴν τε καὶ σπουδὴν· ὅτε καὶ τοιοῦτου ἐπικρεμαμένου δέους ὅμως ἕκαστοι ἔσπευδον αὐτῷ συνεῖναι θαμὰ καὶ τῶν ἀπὸ τοῦ σωφρονουῖντος στόματος ἰόντων ἀκροᾶσθαι λόγων. ἐπεὶ καὶ ὅσοι ῥητορικῶν προΐσταντο διατριβῶν ἢ ποιητικῶν, ἠσπάζοντο τὴν τοῦ φιλοσόφου συχνὴν ὁμιλίαν. εἰ γὰρ καὶ ἀνάγωγος ἦν τὰ τοιαῦτα, ἀλλὰ τῇ γε ἄλλῃ φιλοσόφῳ ἀκριβείᾳ προσετίθει τι καὶ ἐκείνοις ἐπιμελέστερον εἰς τὰ σφέτερα αὐτῶν τεχνύδρια. τὰ τε γὰρ ἄλλα δηκρίβωτο καὶ τῶν ἐπιδεικνυμένων λόγων τε καὶ ποιημάτων κρίσιν ἐποιεῖτο διαφέρουσαν τῶν ἄλλων. διὸ καὶ ἐν τοῖς ἐπὶ τινι λογικῇ ἀκροάσει θεάτροις ὀλίγα μὲν ἐπήνει τοὺς ἐπιδεικνυμένους, καὶ πάνυ ἡσυχάζοντι τῷ ἐπαίνῳ· καιρίως δὲ ὅμως καὶ κατὰ λόγον. ὅθεν ἅπαν τὸ θέατρον, ὡς εἰπεῖν, τῇ ἐκείνου κρίσει γνώμονι διεχρῆτο τῶν ἄμεινον ἢ χεῖρον λεγόντων. τῶν δὲ ἐπ' ἐμοῦ γεγονότων κριτικούς ἀνδρας ἐπίσταμαι τρεῖς τὰ λεγόμενα κρίνειν δυναμένους ἄνευ τε μέτρου: τοῦ γὰρ αὐτοῦ ἢ μὲν κρίσις ὁμολογεῖται οὔσα ποιημάτων καὶ συγγραμμάτων· ἐγὼ δὲ καὶ δημιουργὸν ἡγοῦμαι τὸν αὐτὸν ἐκατέρων, μόνον εἰ γυμνασία πρὸς ἐκάτερον ἴση γένοιτο καὶ διὰ προθυμίας τῆς ἴσης. ἓνα δὲ τούτων οὐ φημι τὸν Ἰσίδωρον, ἀλλὰ καὶ πολλῶν ἐλαττοῦσθαι τῶν τριῶν. οἱ δὲ κριταὶ Ἀγάπιος, Σεβηριανός, Νόμος. ἡμέτερος δὲ ἡλικιώτης ὁ Νόμος. DAMASCIUS

c. Ex ECCLESIASTICA HISTORIA SOCRATIS SCHOLASTICI, VII, 15, PG LXVII, 768

Περὶ Ὑπατίας τῆς φιλοσόφου.

Ἦν τις γυνὴ ἐν τῇ Ἀλεξανδρείᾳ τοῦνομα Ὑπατία· αὕτη Θεωνος μὲν τοῦ φιλοσόφου θυγάτηρ ἦν. Ἐπὶ τοσοῦτον δὲ προὔβη παιδεῖς, ὡς ὑπερακοντίσαι τοὺς κατ' αὐτὴν φιλοσόφους, τὴν δὲ Πλατωνικὴν ἀπὸ Πλωτίνου καταγομένην

saggio. Giacché anche quanti presiedevano agli studi di retorica e di poetica, avevano caro frequentare il filosofo. Infatti, anche se non conosceva tali materie, egli, per lo meno, presentava con una diversa acutezza, degna di persona data alla scienza qualcosa che, per loro, era oggetto di parecchia sollecitudine relativamente alle loro proprie, minori, arti e scienze. Infatti, egli, compiva con perfezione le altre arti e scienze e giudicava in maniera diversa dagli altri le composizioni in prosa ed i poemi. Perciò anche nelle rappresentazioni riguardo a qualche conferenza di carattere intellettuale, egli raramente applaudiva i conferenzieri, per di più con un applauso molto moderato; così, pure, applaudiva a proposito e con fondamento. Per la qual cosa tutti quanti gli uditori, direi quasi, seguivano il suo giudizio riguardo a coloro che parlavano, se lo facessero in maniera migliore o peggiore, come se il suo fosse il giudizio d'un giudice. Conosco tre uomini, di quelli che sono vissuti alla mia epoca, in grado di giudicare quanto venga detto sia in poesia che in prosa; il giudizio di quest'uomo viene riconosciuto come riguardante sia poemi che composizioni in prosa. Io, però, ritengo che egli medesimo abbia composto i due generi; solamente se siano avvenuti esercizi d'uguale intensità e con uguale impegno riguardo ad ambedue. Io, poi, affermo che Isidoro non è un di questi uomini, bensì che egli è molto inferiore a loro tre. I giudici, invero, sono Agapius, Severianus e Nomus. Nomus appartiene alla nostra epoca. DAMASCIUS

Su Hypatia, la filosofa.

Vi fu ad Alessandria una donna di nome Hypatia, figlia del filosofo Theone. Questa era giunta a tanto di erudizione da superare di molto tutti i filosofi del suo tempo e succedere nella scuola Platonica derivata da Plotino e da esporre agli uditori tutte le discipline della

διατριβὴν διαδέξασθαι, καὶ πάντα τὰ φιλόσοφα μαθήματα τοῖς βουλομένοις ἐκτίθεσθαι. Διὸ καὶ οἱ πανταχόθεν φιλοσοφεῖν βουλόμενοι, κατέτρεχον παρ' αὐτήν. Διὰ τὴν προσοῦσαν αὐτῇ ἐκ τῆς παιδείσεως σεμνὴν παρρησίαν, καὶ ἄρχουσι σωφρόνως εἰς πρόσωπον ἤρχετο· καὶ οὐκ ἦν τις αἰσχύνη, ἐν μέσῳ ἀνδρῶν παρεῖναι αὐτήν. Πάντες γὰρ, δι' ὑπερβάλλουσαν σωφροσύνην, πλέον αὐτὴν ἠδοῦντο, καὶ κατεπλήττοντο. Κατὰ δὴ ταύτης τότε ὁ φθόνος ὤπλισατο. Ἐπεὶ γὰρ συνετύγχανε συνότερον τῷ Ὁρέστῃ, διαβολὴν τοῦτ' ἐκίνησε κατ' αὐτῆς παρὰ τῷ τῆς Ἐκκλησίας λαῷ, ὡς ἄρα εἶη αὕτη ἢ μὴ συγχωροῦσα τὸν Ὁρέστην εἰς φιλίαν τῷ ἐπισκόπῳ συμβῆναι. Καὶ δὴ συμφωνήσαντες ἄνδρες τὸ φρόνημα ἔνθερμοι, ὧν ἡγεῖτο Πέτρος τις ἀναγνώστης, ἐπιτηροῦσι τὴν ἄνθρωπον ἐπανιοῦσαν ἐπὶ οἰκίαν ποθέν· καὶ ἐκ τοῦ δίφρου ἐκβαλόντες, ἐπὶ τὴν ἐκκλησίαν ἢ ἐπώνυμον Καισάρων συνέλκουσιν· ἀποδύσαντές τε τὴν ἐσθῆτα, ὀστράκοις ἀνεῖλον. Καὶ μεληδὸν διασπᾶσαντες, ἐπὶ τὸν καλούμενον Κιναρῶνα τὰ μέληβ συνάραντες, πυρὶ κατηνάλωσαν. Τοῦτο οὐ μικρὸν μῶμον Κυρίλλῳ καὶ τῇ Ἀλεξανδρέων Ἐκκλησίᾳ εἰργάσατο. Ἀλλότριον γὰρ παντελῶς τῶν φρονούντων τὰ Χριστοῦ, φόνοι καὶ μάχαι, καὶ τὰ τούτοις παραπλήσια. Καὶ ταῦτα πέπρακται τῷ τετάρτῳ ἔτει τῆς Κυρίλλου ἐπισκοπῆς, ἐν ὑπατείᾳ Ὀνωρίου τὸ δέκατον, καὶ Θεοδοσίου τὸ ἕκτον, ἐν μηνὶ Μαρτίῳ, νηστεῶν οὐσῶν.

filosofia. Per la qual ragione confluivano da lei da ogni parte tutti gli studiosi della filosofia. Inoltre per la fiducia e l'autorità che le derivavano dalle sue conoscenze, trattava dio persona anche cogli uomini di governo. Ella non si vergognava d'apparire nel mezzo d'una riunione d'uomini. Tutti, infatti, a causa della sua superiore cultura e saggezza, avevano per lei un timore rispettoso e la veneravano. Contro di costei dunque in quel tempo si armò il rifiuto. Infatti poiché aveva colloqui alquanto frequenti con Oreste, di qui fu preparata un'accusa¹⁰² contro di lei presso la plebe dei Cristiani, come se dipendesse da lei che si riconciliasse l'amicizia tra Cirillo ed Oreste. Dunque alcuni uomini forniti di animi più ardenti, il cui capo era un certo lettore Pietro, fatta la cospirazione, osservano la donna che torna a casa non so da dove. E, strappatola dalla sella, la rapiscono alla Chiesa che viene denominata Caesareum: e, spogliatala la uccisero con dei cocci. Una volta fattola a pezzi, portate le membra nel luogo che si denomina Cinarone, le bruciarono. Tale fatto comportò una non piccola ignominia sia a Cirillo sia alla Chiesa Alessandrina. Infatti dalle istituzioni dei Cristiani sono totalmente estranee le stragi e le lotte e tutte le cose di tal fatta. Questi fatti avvennero quarto anno dell'episcopato di Cirillo, sotto il consolato di Onorio decimo e di Teodosio sesto, nel mese di Marzo, al tempo dei digiuni.

d. Ex HESYCHII MILESII OPUSCULA DUO, I De hominibus Doctrina et Heruditione Claris

Υπατία, ἡ Θέωνος θυγάτηρ τοῦ Ἀλεξανδρέως φιλοσόφου, καὶ αὐτὴ φιλόσοφος, διεσπᾶσθη ὑπὸ Ἀλεξανδρέων, καὶ τὸ σῶμα αὐτῆς ἐνυβρισθὴν καθ' ὅλης τῆς πόλεως διεσπάρη· τοῦτο πέπονθε διὰ τὴν ὑπερβάλλουσαν σοφίαν, καὶ μάλιστα εἰς τὰ περὶ ἀστρονομίας.

Hypatia, la figlia di Theone, il filosofo d'Alessandria, anche lei filosofa, fu fatta a pezzi dagli Alessandrini ed il suo corpo, dopo essere stato vilipeso, fu disperso per tutta la città; ella subì ciò a ragione delle sue eccezionali conoscenze, specialmente nell'astronomia.

e. Ex S.P.N. THEOPHANIS CHRONOGRAPHIA PG CVIII, 225

¹⁰² διαβολή, anche accusa, vedasi cap. 3, nota 9.

Τούτω τῷ ἔτει Ὑπατείαν τὴν *In quell'anno (405 d.C.) certe persone*
 φιλόσοφον θυγατέρα Θεῶνος τοῦ *uccisero di morte violenta, la filosofa Hypatia,*
 φιλοσόφου βιαίῳ θανάτῳ τινὲς ἀνείλον. *figlia del filosofo Theone.*

**f. Ex ECCLESIASTICIS HISTORIS PHILOSTORGI EPITOME,
 CONFECTA A PHOTIO PATRIARCHA, VIII, 9; P.G. LXV, 564**

Hypatia philosopha

Ὅτι οὗτος Ὑπατίαν τὴν Θεῶνος
 θυγατέρα παρὰ μὲν τοῦ πατρὸς
 ἐξασκῆσαι λέγει τὰ μαθήματα· πολλῶ δὲ
 κρείττω γενέσθαι τοῦ διδασκάλου, καὶ
 μάλιστα γε περὶ τὴν ἀστροθεάμονα
 τέχνην, καὶ καθηγήσασθαι δὲ πολλῶν ἐν
 τοῖς μαθήμασι. Λέγει δ' ὁ δυσσεβῆς,
 Θεοδοσίου τοῦ Νέου βασιλεύοντος,
 διασπασθῆναι τὸ γύναιον ὑπὸ τῶν τὸ
 ὁμοούσιον πρεσβευόντων.

*Philostorgius dice che Hypatia, la figlia di
 Theone, ricevette la sua istruzione nelle
 discipline matematiche da parte del padre; e
 dice che ella divenne di molto migliore del
 maestro, particolarmente nell'astronomia e che,
 infine, sia stata ella stessa maestra di molti nelle
 scienze matematiche. Poi dice l'empio
 (Philostorgius) che, durante il regno di Teodosio
 il giovane (Teodosius II, 399 – 450 d. C., al
 trono dal 408 d. C.), la donna fu fatta a pezzi da
 parte di coloro che rispettano l'homousion.*

(πρεσβεύω significa, in questo caso
 “onorare”, “rispettare”, “tenere in conto”, cf.
 πρεσβεύωμεν τὴν τέχνην *vogliamo onorare
 questa scienza* Plat. Symp. 186b3, sarebbe, del
 resto, assurdo che i capi degli homousiastes
 avessero, di persona, ucciso Hypatia.)

g. THE LIFE OF HYPATIA

By John, Bishop of Nikiu, from his Chronicle 84.87 – 103

(Per non tradurre più volte, introducendo deformazioni, si riporta il testo inglese, di cui al sito in bibliografia).

AND IN THOSE DAYS there appeared in Alexandria a female philosopher, a pagan named Hypatia, and she was devoted at all times to magic, astrolabes and instruments of music, and she beguiled many people through (her) Satanic wiles. And the governor of the city honored her exceedingly; for she had beguiled him through her magic. And he ceased attending church as had been his custom. But he went once under circumstances of danger. And he not only did this, but he drew many believers to her, and he himself received the unbelievers at his house. And on a certain day when they were making merry over a theatrical exhibition connected with dancers, the governor of the city published (an edict) regarding the public exhibitions in the city of Alexandria: and all the inhabitants of the city had assembled there (in the theater). Now Cyril, who had been appointed patriarch after Theophilus, was eager to gain exact intelligence regarding this edict. And there was a man named Hierax, a Christian possessing understanding and intelligence who used to mock the pagans but was a devoted adherent of the illustrious Father the patriarch and was obedient to his monitions. He was also well versed in the Christian faith. (Now this man attended the theater to learn the nature of this edict.) But when the Jews saw him in the theater they cried out and said: "This man has not come with any good purpose, but only to provoke an uproar." And Orestes the prefect was displeased with the children of the holy church, and Hierax was seized and subjected to punishment publicly in the theater, although he was wholly guiltless. And Cyril was wroth with the governor of the city for so doing, and likewise for his putting to death an illustrious

monk of the convent of Pernodj [1] named Ammonius, and other monks (also). And when the chief magistrate [2] of the city heard this, he sent word to the Jews as follows: "Cease your hostilities against the Christians." But they refused to hearken to what they heard; for they gloried in the support of the prefect who was with them, and so they added outrage to outrage and plotted a massacre through a treacherous device. And they posted beside them at night in all the streets of the city certain men, while others cried out and said: "The church of the apostolic Athanasius is on fire: come to its succour, all ye Christians." And the Christians on hearing their cry came fourth quite ignorant of the treachery of the Jews. And when the Christians came forth, the Jews arose and wickedly massacred the Christians and shed the blood of many, guiltless though they were. And in the morning, when the surviving Christians heard of the wicked deed which the Jews had wrought, they betook themselves to the patriarch. And the Christians mustered all together and went and marched in wrath to the synagogues of the Jews and took possession of them, and purified them and converted them into churches. And one of them they named after the name of St. George. And as for the Jewish assassins they expelled them from the city, and pillaged all their possessions and drove them forth wholly despoiled, and Orestes the prefect was unable to render them any help. And thereafter a multitude of believers in God arose under the guidance of Peter the magistrate -- now this Peter was a perfect believer in all respects in Jesus Christ -- and they proceeded to seek for the pagan woman who had beguiled the people of the city and the prefect through her enchantments. And when they learnt the place where she was, they proceeded to her and found her seated on a (lofty) chair; and having made her descend they dragged her along till they brought her to the great church, named Caesarion. Now this was in the days of the fast. And they tore off her clothing and dragged her [till they brought her] through the streets of the city till she died. And they carried her to a place named Cinaron, and they burned her body with fire. And all the people surrounded the patriarch Cyril and named him "the new Theophilus"; for he had destroyed the last remains of idolatry in the city.

h. Nicephoros Gregoras, Historia Romana, VIII, III, 2 – PG CXLVIII, 469B

Ἦν δὲ καὶ σοφίας τῆς θύραθεν οὐκ ἄμοιρος ἡ γυνή. Ἦν γὰρ ἰδεῖν αὐτὴν πάντα καὶ παντοῖα ραδίως κατὰ καιρὸν ἐν τῇ ὁμιλίᾳ διὰ γλώττης προφέρουσαν, ὅσα τε αὐτὴ δι' ἑαυτῆς ἀνεγνώκει καὶ ὅσα λεγόντων ἄλλων ἀκήκοεν, ὡς Θεανὼ τινα Πυθαγορικὴν καὶ Ὑπατίαν ἄλλην ὀνομάζεσθαι ταύτην πρὸς τῶν ἐφ' ἡμῶν σοφωτέρων.

Inoltre, la donna non era priva della sapienza non Cristiana. Era, infatti, possibile vederla quando presentava secondo l'occasione prontamente e colla parola tutti i più svariati argomenti, sia quanti ella aveva appreso da sé, sia quanti aveva imparato poiché altri li esponevano, cosicché costei, da parte di coloro che, presso di noi sono più saggi, viene denominata Theano come pitagorica ed Hypatia come se vi fosse un'altra persona.

i. Nicephoros Callistus, Historia Ecclesiastica, XIV, 16 – PG CXLVI, 1105s

Περὶ τῆς φιλοσόφου Ὑπατίας, ὡς ἀνηρέθη ὑπὸ τῶν κληρικῶν Κυρίλλου· καὶ περὶ τῆς δίκης ἣν Ἰουδαῖοι ἔδοσαν τὰ Χριστιανῶν διαπαίζοντες.

Ἐν Ἀλεξανδρείᾳ γυνὴ τις Ὑπατίαν ἦν, πατέρα μὲν αὐχίσασα Θεῶνα τὸν

Riguardo alla filosofa Hypatia, come fu uccisa dal clero di Cyrillus; anche riguardo alla pena che i Giudei pagarono per aver irriso le cose sacre dei Cristiani

Ad Alessandria vi era una donna, Hypatia che disse che suo padre era il filosofo Theone e

φιλόσοφον, μαθητευθεῖσα δὲ καλῶς τῷ πατρί· ἐπὶ τόσον παρήνευκε τοῖς μαθήμασιν, ὡς ὑπερβῆναι μήτοι γε τοὺς κατ' αὐτὴν φιλοσόφους, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἐκ πολλοῦ γεγενημένους· χρηματίσαι δὲ καὶ διάδοχον τῆς Πλατωνικῆς ἀπὸ Πλωτίνου καταγομένης διατριβῆς. Πρόχειρος δ' ἦν πᾶσι τοῖς βουλομένοις τὴν τῶν μαθημάτων γνῶσιν ἐκτίθεσθαι· ὅθεν καὶ ὅσοι φιλοσοφεῖν ἐρωτικῶς εἶχον, παρ' αὐτὴν ἔτρεχον, οὐ μόνον διὰ τὴν προσοῦσαν αὐτῇ σεμνὴν παρρησίαν, ἀλλ' ὅτι καὶ τοῖς ἄρχουσι σωφρόνως προσήρχετο. Καὶ οὐκ ἄσχημον ἐδόκει αὐτὴν ἐν μέσῳ παρεῖναι ἀνδρῶν· πᾶσι γὰρ δι' αἰδοῦς ἦν τῇ τῆς σωφροσύνης υπερβολῇ, καὶ ἀνὰ στόμα πᾶσι καὶ διὰ θαύματος ἤγετο. Τότε δ' οὖν ὁ φθόνος καὶ κατὰ ταύτης ὠπλίζετο· συχνότερον γὰρ παρὰ τῷ Ὁρέστη φοιτῶσα, διαβολὴν κατ' αὐτῆς ἐκίνει τοῖς περὶ Κύριλλον κληρικοῖς, ὡς ἄρ' ἐκείνη εἶη μὴ συμβῆναι πρὸς καταλλαγὰς ἕως αὐτῆς Κυρίλλῳ τὸν ἑπαρχον. Καὶ δὴ τινες ἐκείνων ἐνθερμον Κυρίλλῳ τρέφοντες ἔρωτα, ὧν ἠγεῖτο Πέτρος τις ἀναγνώστου τάξιν πληρῶν, ἐπανιοῦσαν ποθεν συντηρήσαντες, τοῦ δίφρου καθελόντες, ἐπὶ τὴν ἐκκλησίαν, ἣ Καίσαρος ἐστὶν ἐπώνυμος, εἴλκον· ἐκεῖσέ τε περιδύσαντες αὐτῇ τὴν ἐσθῆτα, ὀστράκοις ἀνείλον· ἔπειτα εἰς μέλη διασπάσαντες, ἐπὶ τὸν ὄς Καναρῶν ἐκαλεῖτο, χῶρον ἀγαγόντες, δαπάνην ἐπαφῆκαν πυρί. Τοῦτο πραχθέν, οὐκ ἐλάχιστον μῶμον περιῆψε Κυρίλλῳ καὶ τῇ κατ' αὐτὸν ἐκκλησίᾳ· ταῖς γὰρ αἰρουμένοις Χριστῷ ἔπεσθαι ἀλλότριον πάντη φθόνος, καὶ φιλονεικίαι, καὶ ἔριδες, μάχαι τε πρὸς τούτοις καὶ φόνοι, καὶ ὅσα δὴ παραπλήσια. Τετάρτῳ μὲν οὖν ἔτει Κυρίλλου τὴν Ἀλεξάνδρου ἐπιτροπεύοντος, ταῦτα ἐπράχθη, Θεοδοσίου δὲ ἕκτον ἔτος διανύοντος τῇ ἀρχῇ, ἐν μηνὶ Μαρτίῳ τελουμένων τῶν νηστειῶν.

che era stata ben istruita dal padre; ella giunse a tal grado negli studi da superare non solamente i filosofi a lei contemporanei ma anche quelli di molto antecedenti; così ella viene anche denominata successore dello studio filosofico Platonico come derivato da Plotino. Ella era disponibile ad esporre a tutti coloro che lo desiderassero la sua conoscenza degli insegnamenti; per la qual cosa anche, quanti erano desiderosi di praticare la filosofia si affrettavano da lei, non solamente a ragione della sua splendida facoltà di parlare ma anche perché ella veniva saggiamente in aiuto agli uomini di governo. Infatti, non pareva che ella si trovasse in mezzo agli uomini come in qualcosa di sconveniente. Ella, infatti, a ragione della grandezza della sua scienza, era onorata da tutti e veniva portata sulla bocca di tutti anche con ammirazione. Allora certamente la malevolenza si armò anche contro di lei; ella, infatti, frequentando troppo spesso e troppo a lungo Orestes, sollevò contro di sé un'accusa da parte del clero attorno a Cyrillus che fosse lei a non permettere che il prefetto concordasse con Cyrillus conformemente a delle riconciliazioni. Ed ecco che alcuni di loro nutrivano un ardente amore per Cyrillus, guidati da un certo Pietro che aveva il compito del lettore, una volta, dopo averla osservata mentre rientrava a casa, dopo averla trascinata giù dal suo veicolo, la trassero alla Chiesa denominata Kaisaron; e, una volta colà, toltale la veste, l'uccisero con delle conchiglie; quindi, fattola a pezzi, condottala al luogo denominato Kanaron, la scagliarono, come dispendio, nel fuoco. Ciò, una volta avvenuto, provocò un non piccolo biasimo nei confronti di Cyrillus e della Chiesa alle sue dipendenze; infatti, malevolenze, conflitti, combattimenti e, oltre a questi, anche omicidi e quanti fatti siano identici, sono qualcosa di interamente estraneo per coloro che scelgono di seguire Cristo. Questi fatti avvennero nel quarto anno dell'episcopato di Cyrillus ad Alessandria, nel sesto anno che Theodosius era al governo, nel mese di marzo, al tempo dei digiuni.

7. BIBLIOGRAFIA

ΑΙΣΧΥΛΟΥ ΔΡΑΜΑΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ a cura di ΖΩΜΑΡΙΔΟΥ, E. e WECKLEIN N. ed. ΑΔΕΛΦΩΝ ΠΕΡΡΗ, Atene, 1896

Ammianus Marcellinus, HISTORIAE. <http://www.thelatinlibrary.com/ammianus/22.shtml#16>

Athanasius, APOLOGIA DE FUGA, ed. Migne, J. P., Patrologia Graeca, vol. XXV

Cassiodorus, Flavius Aurelius HISTORIA ECCLESIASTICA VOCATA TRIPARTITA, ed. Migne, J. P., Patrologia Latina vol. LXIX.

CODEX THEODOSIANUS, <http://www.gmu.edu/departments/fld/CLASSICS/theod.html>

Demostenes, ORATIONES, a cura di Butcher, S. H. e Rennie, W. ed. Typographeo Clarendoniano, Oxonii, 1907 – 1921.

Desmolets, Pierre Nicolas, DISSERTATION SUR HYPACE, Continuation des Memoirs de Literature et d’Histoire par le P. Desmolets. Paris, 1794, pg. 138 – 187.

Eunapius (di Sardi) VITAS SOPHISTARUM ET FRAGMENTA HISTORIARUM RECENSUIT NOTISQUE ILLUSTRAVIT Io. Fr. Boissonade, ed P. den Hengst et filium, 1822

Gibbon, Edward, THE HISTORY OF THE DECLINE AND FALL OF THE ROMAN EMPIRE <http://www.ccel.org/ccel/gibbon/decline/files/decline.html>

Giustiniano, INSTITUTIONES, CODEX, DIGESTAE, a cura di Krueger Paulus , ed. Weidmannos Berolini, 1915 <http://www.thelatinlibrary.com/justinian.html>

Hesychii Milesii OPUSCULA DUO QUAE SUPERSUNT I De Hominibus Doctrina et Eruditione Claris, ecc., Recognovit Io. Conradus Orellius, in Libraria Weidmannia, Lipsiae, 1820

Hoche, Richard, HYPATIA, DIE TOCHTER THEONS, in Philologus. Zeitschrift fur das Classische Altertum. a cura di Ernst von Leutsch, XV Jahrgang, Verlag der Dieterischen Buchhandlung, Gottingen, 1860.

Isidorus Pelusiota S., EPISTOLARIUM, ed. Migne, J. P., Patrologia Graeca, vol. LXXVIII

Johannes Nikiu, CHRONICA, Zotenberg Ethiopic Text trad. di R. H. CHARLES, D.Litt, D.D. ed. Williams & Norgate, London, 1916 http://www.tertullian.org/fathers/nikiu1_intro.htm

Kuhner, Raphael, Gerth, Bernhard AUSFUHRILICHE GRAMMATIK DER GRIECHISCHEN SPRACHE, Ed. Verlag Hahnsche Buchhandlung, Hannover.

Malalas, Johannes, HISTORIA CHRONICA, ed. Migne, J. P. Patrologia Graeca vol. LXXXXVII.

Musti, Domenico, STORIA GRECA, ed. Laterza, Bari, 1990

Nicephorus Callistus, Historia Ecclesiastica, ed. Migne, J. P. Patrologia Graeca voll. CXLV - CXLVI

Nicephorus Gregoras, BYZANTINAE HISTORIAE LIBRI VIII (HISTORIA ROMANA), ed. Migne, J. P. Patrologia Graeca, vol CXDLVIII

Omero, ILIADE, a cura di Monro, D. B. e Allen, Th. W. Oxford, 1920.

Palladas, INNO A HYPATIA in GREEK ANTHOLOGY, transl. and notes by Mackail, J. ed. Longmans, Green and co., London. 1890. Testo dell'inno su, <http://www.ac.versailles.fr/etabliss/lyc-monod-enghien/julhyp95/palladas-hymne.htm>

Parthey, S., DAS ALEXANDRINISCHEN MUSEUM, ed. Akademischen Buchdruckerei, Berlin, 1838,

PAULYS REALENCYCLOPEDIA DER CLASSISCHEN ALTERTUMSWISSENSCHAFT Ed. J. B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart, 1899.

Photius, EX ECCLESIASTICIS HISTORIS PHILOSTORGI EPITOME, CONFECTA A PHOTIO PATRIARCA, ed. J. P. Migne, Patrologia Graeca, vol. LXV,

Photius, MYRIOBIBLON SIVE BIBLIOTHECA ed. J. P. Migne, Patrologia Graeca, vol. CIII

Platone, SIMPOSIO, CRITONE in PLATONIS OPERA a cura di Burnet, J., Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis, Oxford, 1899-1906

Plutarco, VITA DI ARISTIDE, DI TEMISTOCLE a cura di Traglia, Antonio, ed. UTET, Torino, 2005

Polybe, HISTOIRES a cura di de Foucault, Jules, ed. Les Belles Lettres, Paris, 1972.

Senofonte, ELLENICHE, a cura di Hatzfeld, J. ed. Les Belles Lettres, Paris, 1960

Socrates Scholasticus HISTORIA ECCLESIASTICA ed. Migne, J. P., Patrologia Graeca vol. LXVII,

Sozomenus HISTORIA ECCLESIASTICA ed. Migne, J. P., Patrologia Graeca vol. LXVII,

SUIDAE LEXIKON GRAECE ET LATINE, recensuit Bernhardy, Godofredus, Sumptibus Schwetschkiorum, HALIS ET BRUNSVIGAE, 1854.

http://books.google.it/books?vid=0v0Shqa-RZz7gZhA&id=A5YCAAAAQAAJ&printsec=titlepage&dq=suidas+lexicon&as_brr=1 e, on line, <http://www.stoa.org/sol/>

Synesius di Cyrene, OPERE a cura di Garzya, Antonio, ed. UTET, Torino, 1989

Theophan, CHRONOGRAPHIA, ed. Migne, J. P. Patrologia Graeca, vol. CVIII

Toland, John, HYPATIA, in Tetradyms, London, 1720

Tucidide, LA GUERRA DEL PELOPONESO, testo a cura di Weil, Raymond e de Romilly, Jacqueline ed. Les Belles Lettres, Paris, 1967 e Rizzoli, Milano, 1998

Wernsdorf, Ernst Friedrich, DISSERTATIO ACADEMICA IV DE HYPATIA, PHILOSOPHA ALEXANDRINA. (Vitembergae, 1747 – 1748) e DISSERTATIO III DE CAUSIS CAEDIS HYPATIAE e DISSERTATIO I DE HYPATIAE VITAE ET STUDIIS

N. B. Nel testo dell'articolo, colle sigle

PG si intende la Patrologia Graeca del J. P. Migne.

PL si intende la Patrologia Latina del J. P. Migne.

HOME PAGE STORIA E SOCIETA';

<http://www.enricopantalone.eu>

Giovanni Costa

Giovanni Costa
V. Tigor, 14
34124 Trieste, ITALIA
E-mail: giovannicosta50@alice.it